



un mese di
canal**e**nergia

giugno
luglio

2016

SOSTENIBILITÀ
AMBIENTE
COSMESI
MOBILITÀ
CONSUMER
RICICLO

- 3** **FOCUS**
VACANZE GREEN, COMINCIAMO DALLE CREME SOLARI
- 6** **COSMESI, IL TRUCCO C'È E INQUINA**
- 8** **TECNOLOGIA**
SE L'INTERNET DELLE COSE SALE IN BARCA A VELA
- 11** **CARBON FOOTPRINT**
MENO CO2 DALLA PASTA FRESCA GRAZIE ALLA COGENERAZIONE
- 12** **INTERVISTE**
NICE TO MEET YOU, IL PROGETTO CHE PREMIA L'INNOVAZIONE NEL SETTORE INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ
- 15** **MERCATO ENERGIA, PERCHÈ I TRADER GUARDANO AL DOMESTICO**
- 17** **FOTOVOLTAICO, UNA CORSA A DUE TEMPI**
- 18** **IL FONDO D'INVESTIMENTO PER LA MOBILITÀ ELETTRICA**
- 20** **MOBILITÀ**
DANZICA VINCE LA EUROPEAN CYCLING CHALLENGE. A ROMA (QUARTA) CONTINUA IL PROGETTO PASTA
- 22** **REPORT**
INDUSTRIA DELL'ACCIAIO, STUDIO CONFERMA ALTI COSTI PER L'ETS
- 23** **NEL 2015 +10% DI INVESTIMENTI IN EFFICIENZA ENERGETICA. TRAINANTE IL RESIDENZIALE, MALE IL SETTORE ALIMENTARE**
- 25** **SOCIETÀ**
INQUINAMENTO: NON SOLO AUMENTO DELLA MORTALITÀ, ANCHE MALATTIE MENTALI NEI BAMBINI
- 27** **COSA FARE QUANDO LA DISCARICA PRENDE FUOCO**

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751

Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini

redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Claudia De Amicis,
Antonio Jr Ruggiero

Progettazione grafica:
Leonardo Rosa

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012

Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it

Federica Imbriani
f.imbriani@gruppoitaliaenergia.it

www.canaleenergia.com

- 28** **CONSUMER**
**COSTO DELL'ASSICURAZIONE
AUTO: QUANTO INCIDE
L'ALIMENTAZIONE?**
- 30** **NEWS**
**A PARIGI IN ARRIVO UNA CASA
DELLO STUDENTE SMART**
- 31** **LEGALE**
**SCENARI INEDITI PER IL
FINANZIAMENTO DEL SETTORE
ENERGIA. IL NUOVO PEGNO NON
POSSESSORIO**
- 34** **INTERVISTE**
L'EFFICIENZA È DENIM
- 37** **EVENTI**
**OLIO DI PALMA, CON LA
CERTIFICAZIONE VERSO
FILIERE PIÙ SOSTENIBILI**
- 39** **RACCOLTA PILE E ACCUMULATORI:
L'ITALIA DEVE FARE PIÙ E MEGLIO**
- 40** **REPORT**
**PNEUMATICI FUORI USO,
AUMENTA IL RICICLO ANCHE
CON INIZIATIVE A COSTO ZERO**
- 42** **EVENTI**
**RIFIUTI SPECIALI, NUOVE
CONQUISTE DA CUI RIPARTIRE**



EDITORIALE

il Direttore

Quale momento migliore del periodo estivo per godere dell'ambiente che ci circonda e per sentirci a contatto con la natura? Per quanto faremo attenzione ad adottare un comportamento sostenibile, ci sono insospettabili nemici dell'ambiente che rientrano nel nostro uso estivo quotidiano: le creme solari. Sì, l'impatto di alcuni filtri solari a contatto con l'acqua è devastante. Neanche il prodotto biologico è innocente se non adeguatamente composto. E non solo: l'insidia per il mare si nasconde anche nella semplice cosmesi che, una volta rimossa dal corpo, si trasferisce con invisibili microparticelle di plastica nell'acqua e lungo i fiumi, finendo per galleggiare in mezzo al placton, cibo dei pregiati pesci sulle nostre tavole. Non è un caso che diversi Paesi abbiano impedito la vendita di cosmetici e composti di polimeri realizzati con microparticelle.

Insomma, tanti agguati all'ecosistema provengono dalle azioni più insospettabili. In questo numero doppio del mensile di Canale Energia (giugno/luglio), oltre a denunciarne l'esistenza e a mettervi in guardia dagli elementi più nocivi per la salute umana e dell'ambiente, vi portiamo alcuni esempi -tutti italiani- di risposta al problema, sia scientifici che normativi. Arrivederci a settembre!

FOCUS

VACANZE GREEN,
COMINCIAMO
DALLE CREME
SOLARI

Agnese Cecchini

VACANZE GREEN, COMINCIAMO
DALLA CREME SOLARI

Da non credere, ma il nostro spirito green può essere fermato da una crema solare. Difatti ogni volta che entriamo in mare e ci siamo protetti dal sole, disperdiamo sostanze nocive per l'ambiente. Più la spiaggia è incontaminata più il nostro impatto sarà sentito. Ma come possiamo evitarlo? E, soprattutto, basta affidarsi a prodotti biologici per essere sostenibili?

Ne abbiamo parlato con il **Prof. Antonio Dell'Anno, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Università Politecnica delle Marche** e con la **Prof.ssa Cinzia Cornaldesi, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Università Politecnica delle Marche** che hanno studiato il fenomeno, stabilito una scala di impatto della sostenibilità e anche avviato alcune collaborazioni per la produzione di creme green (purtroppo ancora su scala locale). "Abbiamo attirato l'interesse di diverse compagnie, quello che frena al momento è il costo di questi prodotti che li porta ad essere poco competitivi", ci spiega il Prof. Dell'Anno.

Ma come agiscono i prodotti solari e cosa dobbiamo verificare nelle composizioni? Nel dettaglio l'intervista con la **Prof.ssa Cinzia Corinaldesi**, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Università Politecnica delle Marche.

Come può una crema solare impattare sulla fauna e flora che ci circonda?

Negli ultimi anni numerosi studi hanno dimostrato che gli ingredienti, in particolare i filtri UV, contenuti nelle creme solari sono lipofili (non solubili in acqua) e si accumulano all'interno dei pesci. Nel 2008 il nostro gruppo di ricerca ha condotto uno studio in diverse aree di reef nel mondo - dal Messico alla Thailandia, dal Mar Rosso all'Indonesia - dimostrando che alcune categorie di filtri organici e conservanti, come i parabeni, possono contribuire significativamente allo sbiancamento delle barriere coralline (Danovaro et alii 2008, Environ Health Perspect. 116:441-447). Altri studi hanno evidenziato che anche i filtri inorganici, come il biossido di titanio e l'ossido di zinco, contenuti principalmente nelle creme solari per i bambini, possono avere effetti negativi su componenti biologiche chiave degli ecosistemi marini. Stiamo conducendo anche nuove ricerche su altri organismi marini modello, quali i ricci di mare, che mostrerebbero che alcune creme solari, anche quelle definite ecocompatibili, portano alla malformazione degli embrioni e larve di questi animali.

Qual è l'elemento più dannoso per l'ambiente presente nelle creme solari? Lo ritroviamo anche in altri cosmetici?

Per ora i filtri organici, tra cui ethylhexylmethoxycinnamate, benzophenone-3 and 4-methylbenzylidene camphor, oxibenzone e parabeni sembrerebbero avere un effetto dan-



noso per la vita in mare, ma anche filtri inorganici come biossido di titanio e ossido di zinco, sotto forma di nanoparticelle. Questi ingredienti sono anche presenti in diverse tipologie di prodotti per la cura personale del corpo, come creme per il viso, per il makeup e per i capelli.

Cosa distingue un prodotto biologico da uno a basso impatto ambientale?

In campo cosmetico in genere ci si riferisce a un prodotto biologico quando questo è caratterizzato da ingredienti naturali non derivanti da sintesi chimica, i quali vengono estratti con processi di tipo fisico in modo da non alterarne la struttura. I prodotti biologici dovrebbero essere anche biodegradabili e, quindi, a basso impatto ambientale. Tuttavia non tutte le sostanze naturali sono degradabili in tempi brevi né sono a basso impatto ambientale. Per fare un esempio, la caffeina è una sostanza naturale, ma numerosi studi hanno dimostrato che ha un effetto negativo sugli organismi marini. Quindi affinché un cosmetico abbia un basso impatto ambientale bisognerebbe effettuare test specifici di biodegradabilità e di valutazione dei loro effetti su organismi marini appartenenti a diversi livelli della rete trofica. Per quanto riguarda le creme solari la maggior parte dei prodotti definiti “eco-friendly” e/o “reef safe”, ad esempio, non sono effettivamente testati su organismi marini o su organismi di barriere coralline.

LA SCALA DI SOSTENIBILITÀ E L'ESPERIENZA NEL MERCATO

Prof. Antonio Dell'Anno, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Università Politecnica delle Marche.

Sulla base della sua esperienza come professore e socio di una start up che si occupa anche di cosmesi green le sembra che ci sia attenzione verso l'aspetto ambientale?

Sicuramente. Da alcuni anni è aumentata molto l'attenzione da parte dei consumatori di cosmetici verso il rispetto dell'ambiente. Questo è dimostrato anche dall'aumento di prodotti in commercio definiti biologici, organici, biodegradabili, eco-compatibili, vegani, etc. e della loro richiesta da parte dei consumatori. Tuttavia bisogna fare molta attenzione all'effettiva natura dei cosmetici nella loro completezza dal momento che spesso essi contengono solo uno o pochi ingredienti realmente green, mentre la restante parte è costituita da elementi che potrebbero avere un alto impatto ambientale.

Avete sviluppato una scala di valore per calcolare il livello green dei prodotti? Ci può dire su quali valori è stata calcolata e fornirci un esempio di come funziona?

La salvaguardia degli ambienti marini è divenuta una priorità nell'ambito delle numerose e complicate problematiche associate allo sfruttamento delle risorse e all'inquinamento. In questo contesto, diviene sempre più importante valutare con approccio scientifico gli eventua-

li danni biologici ed ecologici procurati dal rilascio in ambiente marino di prodotti di largo consumo quali le creme solari. A tale riguardo, ECOREACH S.r.l. spin-off dell'Università Politecnica delle Marche, ha sviluppato il protocollo sperimentale EcolCare® per la valutazione dell'eco-compatibilità delle creme solari. Tale protocollo si basa sulla valutazione di risposte eco-comportamentali di specie chiave delle reti trofiche marine esposte alle comuni dosi di utilizzo dei prodotti testati. Il protocollo non si basa sulla misura dei tassi di sopravvivenza degli organismi modello (come nei comuni test di tossicità acuta che prevedono il sacrificio degli organismi), ma sulla stima del livello di stress comportamentale di organismi appartenenti a differenti livelli trofici esposti alle creme. Mediante un algoritmo che pondera le risposte ottenute da diversi organismi modello, viene attribuito un punteggio di eco-compatibilità secondo una scala organizzata in ranghi (da A+++ ad H), da "Top eco-friendly" (A+++), a "very high impact on marine life" (H).

SCALA DI VALUTAZIONE DI ECO-COMPATIBILITÀ DELLE CREME SOLARI SECONDO IL PROTOCOLLO ECOLCARE®

A+++ = 10,0 Top eco-friendly

A++ = 9,8-9,9 eco-friendly double plus

A+ = 9,7-9,8 eco-friendly plus

A = 9,5-9,7 eco-friendly

B = 9,1-9,5 fully eco-compatible

C = 8,6-9,1 eco-compatible

D = 8,0-8,6 compatible with marine life

E = 7,7-8,0 minor impact on marine life

F = 7,2-7,7 moderate impact on marine life

G = 6,7-7,2 high impact on marine life

H = < 6,7 very high impact on marine life

FOCUS

COSMESI, IL TRUCCO C'È E INQUINA

— Agnese Cecchini

Abbiamo sentito molto parlare dell'urgenza del problema dei rifiuti in mare a cominciare dall'isola galleggiante di sacchetti di plastica, in cui si incagliano ignari delfini. Ma la plastica può confluire anche da mezzi insospettabili: ad esempio la cosmesi. Difatti, se usiamo prodotti contenenti microplastiche, con il solo gesto di struccarci, immettiamo in mare microscopiche particelle, dalle più grandi di 5mm fino ad arrivare a dimensioni infinitesimali, che non possono essere fermate dai depuratori (quando presenti).

“Queste particelle entrano in circolo con il placton e con esso in tutta la filiera alimentare” spiega a Canale Energia Maria Rapini del comitato direttivo Marevivo “in questo modo ingeriamo componenti della plastica altamente tossici per la natura umana come gli ftalati o lo stalato che è anche una delle cause di sterilità”.

La plastica sfugge al controllo ed è per questo che l'associazione Marevivo sta supportando con il progetto “Mare Mostro” iniziative di divulgazione ed educazione ambientale nelle scuole, azioni di pulizia delle foci dei fiumi per prelevare la plastica prima che arrivi in mare e una proposta di legge numero 3852 a firma dell'Onorevole Ermete Realacci per vietare l'utilizzo di microplastiche nei cosmetici e non solo. “Stiamo raccogliendo anche firme a supporto della proposta di legge, vogliamo dare un segnale importante a livello politico” sottolinea Maria Rapino (sottoscrivi la petizione).

Una legge simile esiste già negli Stati Uniti e anche in Europa: diversi Paesi si stanno attivando per lo stop alle microplastiche, come i Paesi Bassi e la Svezia. “L'UNEP (United Nations Environment Programme) nel suo piano ambientale chiede agli stati di legiferare in tal senso, individuando nello stop alle microplastiche uno degli elementi chiave per la tutela dell'ambiente”. Il problema è consistente sollecita la Rapino: “Considerate che in Svezia uno studio dell'Università di Uppsala sui pesci cresciuti in ambiente con plastica ha dato dei risultati inquietanti: oltre ad una minore produzione di uova, le larve (lo studio riguarda il comportamento del pesce per-

sico) preferiscono mangiare le particelle di plastica rispetto al placton, con i danni che ne conseguono”.

I numeri di produzione sono inquietanti: “Nel 2014 sono stati prodotti 4 mila quintali di micro perline. Indubbiamente stiamo parlando di interessi forti, ma è chiaro che dobbiamo essere in grado di agire e valorizzare le nostre conoscenze scientifiche per non produrre più plastica, ma riutilizzare quella di cui siamo già a disposizione - conclude la Rapino - Riciclo, riuso e riduzione di produzione: queste sono le tre R che, insieme alla scienza, ci possono aiutare a ripulire concretamente il mare”.

OLIO DI PALMA: VIA DAL CIBO, MA DENTRO LA COSMESI

L'olio di palma è un elemento decisamente versatile nella industria mondiale. Per quanto sia molto attaccato - a torto o a ragione - da ambientalisti e nutrizionisti è anche un elemento cardine dell'industria cosmetica. In questo settore, ci anticipa **Stefano Savi, Global Director Outreach & Engagement RSPO** (Roundtable on Sustainable Palm Oil), è stato fatto un grande lavoro di tracciabilità di filiera. Non ci sono riscontri negativi a questa applicazione, ma per chi volesse evitare il prodotto dovrà fare molta attenzione alle etichette dei propri cosmetici.



TECNOLOGIA **SE L'INTERNET DELLE COSE SALE IN BARCA A VELA**

■ Agnese Cecchini

L'internet delle cose va in barca a vela. Giugno tempo di mare e, perché no, veleggiando tra le onde. I geek possono stare tranquilli: l'internet delle cose li seguirà anche in mezzo al mare. La barca interconnessa è ormai una realtà che va oltre le sperimentazioni e le imprese.

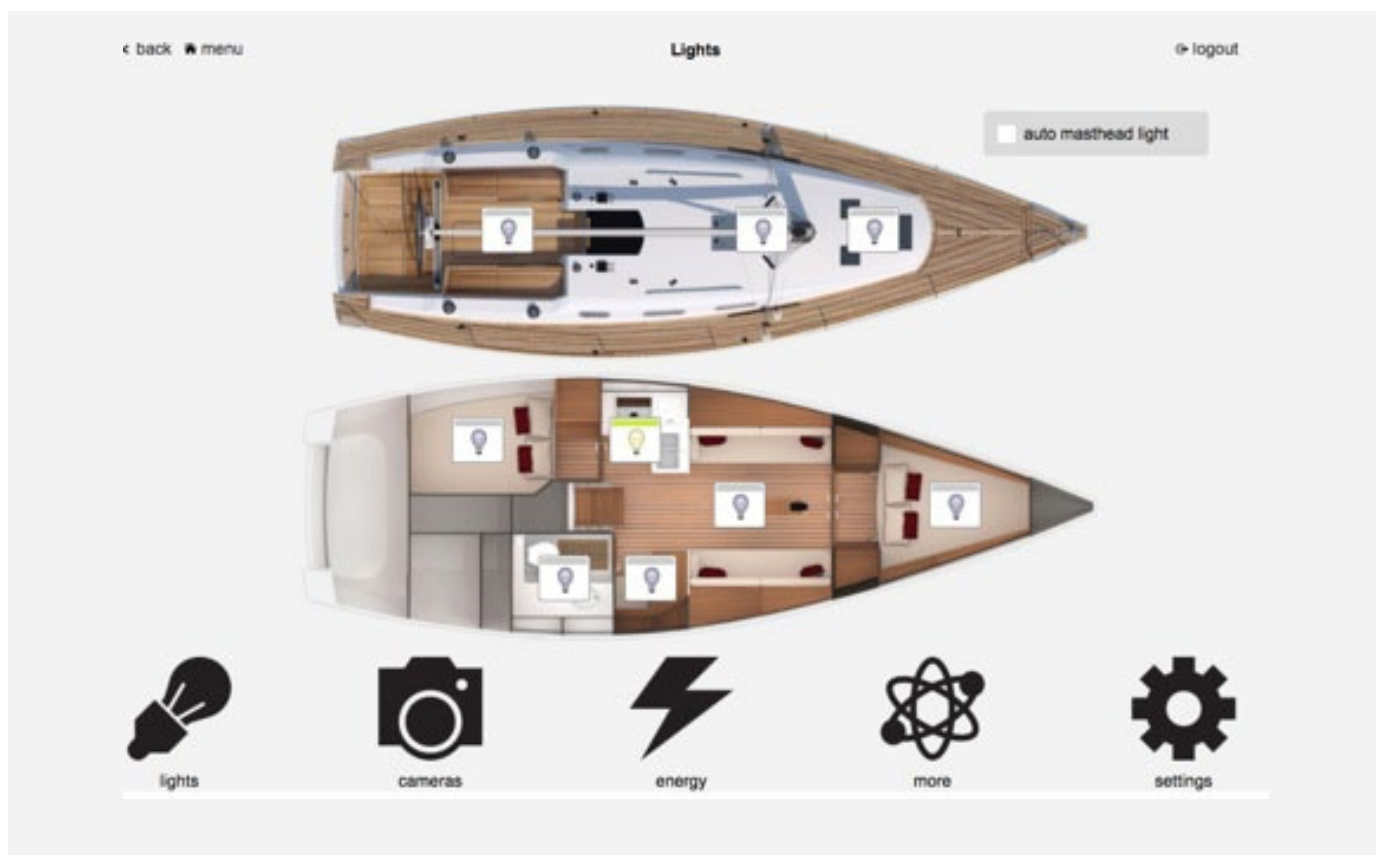
I vantaggi di una barca interconnessa

Tra i vantaggi di una imbarcazione interconnessa c'è sicuramente l'efficienza dei consumi che permette di risparmiare energia e mantenere più a lungo la propria autosufficienza energetica; fattore che, per chi non vuole dormire troppe notti in porto, dove si

può disporre di allacci di corrente, e preferisce le calette è un vantaggio. Ma anche la sicurezza, nel quale un sistema interconnesso con l'Internet delle Cose (IoT) è dotato di una doppia rilevazione, sia con un sistema di geo-localizzazione, sia tramite webcam visualizzando l'imbarcazione ovunque si trovi, così da verificare eventuali intrusioni o lo stato del mezzo mentre è ormeggiato.

A questo si integrano le attività di monitoraggio del motore come dello stato di navigazione.

Non mancano i comfort con la possibilità di inserire sistemi automatici di integrazione dell'illuminazione e accensione e spegni-



mento dei diversi device interconnessi.

Insomma una vera e propria casa domotica galleggiante.

Domotica integrata

Un sistema così strutturato riesce a ottenere diverse prestazioni a un basso consumo - circa 1.4A a 12V per l'alimentazione continua ed autonoma di tutti i sistemi di rete, video, supervisione e connessione internet a larga banda.

L'imbarcazione è così autonoma dal punto di vista energetico e riesce a gestire le proprie necessità con l'energia prodotta dai pannelli solari. L'interfaccia di controllo è completamente integrata con i comuni device di utilizzo (smartphone evoluti, tablet,

computer e smartTV) e flessibile per personalizzazioni.

Retrofit, trasformare una vela in digitale

Di fatto integrare il sistema dell'Internet delle Cose nel mezzo non è invasivo e si può installare pressoché in ogni imbarcazione. Per far questo è possibile partire anche da sistemi Arduino. Ci sta lavorando Sfera Labs, nata nel 2014 come divisione di Home Systems Consulting S.p.A., con l'obiettivo di progettare dispositivi hardware e software open source per connettere il meglio dell'universo makers con il mondo dell'automazione professionale. Sfera Labs s.r.l. è stata costituita come società autonoma nel febbraio del 2016.

Ne parliamo con l'Ing. **Maria Chizzali** Direttore commerciale Sfera Labs.

Quali sono i vantaggi di usare Arduino?

Basso consumo, flessibilità di programmazione, affidabilità. L'impianto è costituito da un server Raspberry e da periferiche di comando Arduino. Si tratta di una applicazione professionale che utilizza piattaforme innovative, a basso costo e a basso consumo. Si tratta inoltre di piattaforme aperte, ovvero utilizzabili da chiunque per creare soluzioni integrate, proprio come quella della nostra barca a vela, che riunisce in un'unica interfaccia di controllo web based tanti sistemi diversi.

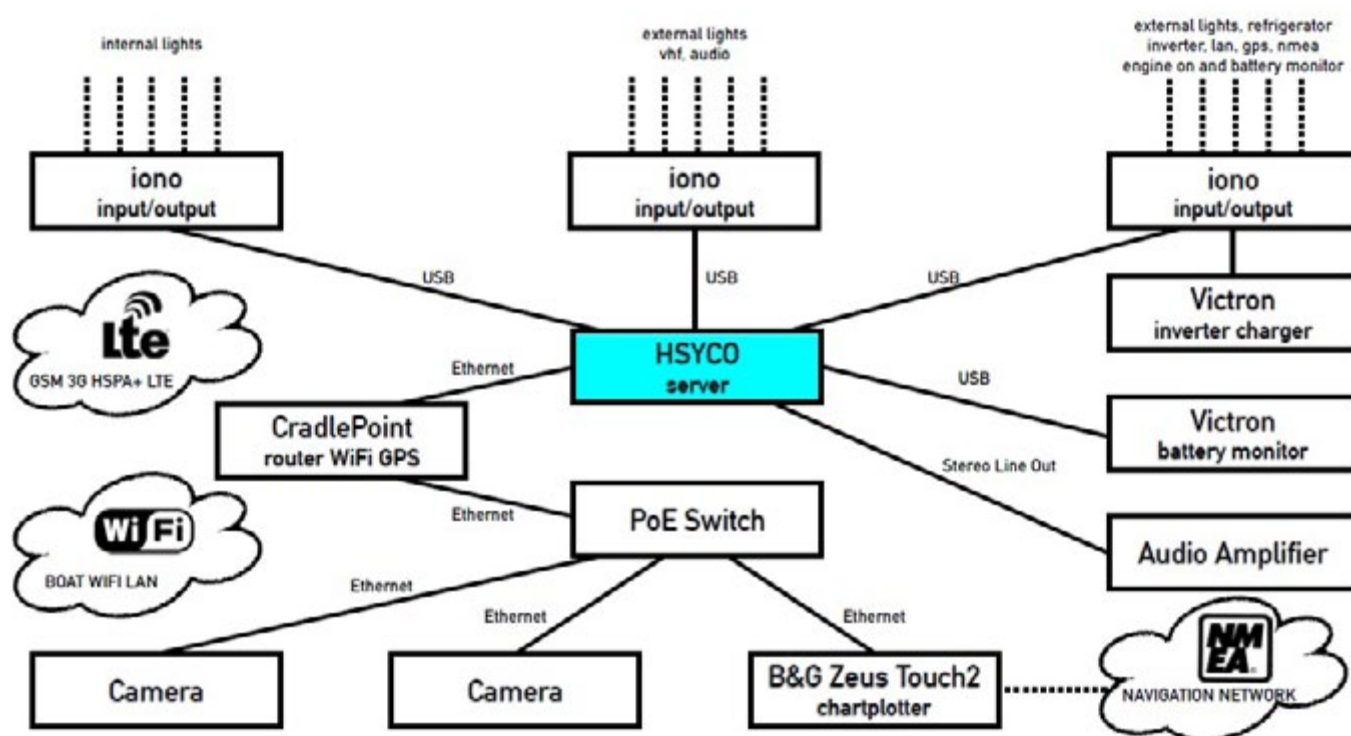
Questa applicazione è già com-

mercializzata?

L'applicazione non è altro che la personalizzazione della nostra piattaforma di supervisione, HSYCO, che supporta oltre 80 protocolli standard e proprietari e consente, proprio come in questo caso, di selezionare le tecnologie più adatte per ogni progetto. Tutti i moduli funzionali utilizzati per la barca a vela sono a disposizione dei cantieri interessati ad utilizzarli.

È possibile avere una idea di tempi e costi di un retrofit?

Non esiste una regola generale per i retrofit. Il costo e la complessità dipendono dalle caratteristiche e dalle condizioni di manutenzione di ciascun impianto. I cantieri e gli armatori interessati possono contattarci per organizzare un sopralluogo valutativo.



CARBON FOOTPRINT MENO CO2 DALLA PASTA FRESCA GRAZIE ALLA COGENERAZIONE

— Agnese Cecchini

Efficienza e riduzione di CO2 nella produzione alimentare. Ne è un esempio **Pastaio Maffei**, azienda di Barletta produttrice di pasta fresca Made in Italy (nel 2015 sono stati prodotti 15 mln di kg di pasta con un fatturato di 25 mln di euro, in crescita rispetto al 2014). La società sta proseguendo il cammino verso l'efficienza iniziato nel 2014 con l'implementazione entro l'anno di un innovativo impianto energetico di cogenerazione ad emissioni quasi-zero.

Si tratta di una turbina oil-free, brevetto di derivazione aerospaziale dell'americana Capstone, che consentirà al Pastificio di produrre l'energia elettrica e il vapore necessari allo stabilimento per la produzione combinata di energia elettrica e termica che utilizza una tecnologia oil-free.

Un impianto che permetterà il risparmio di 400 tonnellate di CO2 all'anno non immesse in atmosfera (equivalgono all'assorbimento di CO2 di 11.000 alberi in un anno) che si andranno a sommare alle 123 ton già risparmiate con le azioni di efficienza di due anni fa.

“Negli ultimi due anni abbiamo realizzato tre impianti di recupero calore per la produzione di acqua calda che utilizziamo nel ciclo produttivo. Piccoli efficientamenti su due filoni: l'elettrico e il termico” spiega a Canale Energia l'Ing. **Alessandro Vurchio**, Responsabile dei servizi tecnici e manutenzione dello stabilimento. “Sul termico abbiamo cre-

ato impianti di produzione di acqua calda da recupero del calore del ciclo produttivo - ha specificato l'Ing. Vurchio- Per questa attività abbiamo anche dei titoli di efficienza energetica. Rispetto l'abbattimento dei consumi elettrici abbiamo agito sulle utility della sala compressori, sull'illuminazione sostituendo gli attuali supporti con i LED e sulla ventilazione cambiando i ventilatori fissi con quelli a motore con inverter di fascia tre o quattro”.

“Il primo impianto recupera calore da gruppi frigo per preriscaldare l'acqua in ingresso agli impianti di pastorizzazione. Siamo così riusciti a ottenere un risparmio generato di 30 TEP/a, per una CO2 non generata di 38 ton e un risparmio di combustibile pari a 38.000 Stmc/a.

Il secondo impianto recupera calore da gruppi frigo e da fumane di vapore del degassatore per produrre acqua calda ad 80° utilizzata per la produzione”. In questo caso c'è un risparmio di 18 TEP/anno, 23 ton di CO2 non generata e 21.000 Stmc/anno di combustibile risparmiato; mentre il terzo impianto, avviato in questi giorni, recupera calore dalle fumane del degassatore per riscaldare ulteriormente l'acqua in ingresso agli impianti di pastorizzazione e l'acqua di alimento dei GV. In questo caso il risparmio generato sarà di circa di 48 TEP/anno, per 62 ton di CO2 non generata e 58.000 Stmc/anno di combustibile annuo risparmiato.

E dopo la cogenerazione? L'ing. Vurchio ci assicura che il prossimo passo sarà migliorare l'impatto della produzione della materia prima.



INTERVISTE

NICE TO MEET YOU, IL PROGETTO CHE PREMIA L'INNOVAZIONE NEL SETTORE INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ

Monica Giambersio

Cercare di coinvolgere cittadini, aziende pubbliche e private e professionisti in un percorso volto a introdurre innovazione nel settore infrastrutture, mobilità e trasporti. È questo l'obiettivo principale di "Nice to meet you", il progetto ideato da Italiacamp che si avvale del patrocinio del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

L'iniziativa si articola in tre diverse aree tematiche - mobilità, infrastrutture, spazi - a cui corrispondono altrettante sezioni di gara di un concorso a premi nell'ambito del quale le aziende partner di progetto potranno scegliere di realizzare le soluzioni ritenute più valide. In particolare l'incontro con le diverse realtà avverrà nel corso di un road show itinerante che toccherà Bari, Bologna, Torino e Pisa (per quanto riguarda Pisa l'evento si è tenuto lo scorso 28 giugno), un'occasione per selezionare le idee più valide e innovative. Insieme a **Mario Nobile**, Direttore Generale per i sistemi informativi e statistici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti abbiamo approfondito alcuni aspetti legati al progetto.

Qual è l'obiettivo del progetto Nice to meet you?

L'obiettivo è di aprire il Ministero a stimoli di innovazione da parte di diversi portatori di interesse: dalle università, ai laboratori di ricerca, alle società strutturate tra i residenti, alle start up che sono appena nate e, magari, operano o nel complesso delle infrastrutture e trasporti o in quello in generale dell'ICT. La nostra volontà è quella di abbracciare tutti i portatori di interesse, perché, per come è strutturato Nice to meet you, le idee migliori verranno premiate con l'adozione delle metodologie innovative che propongono e comunque con un rapporto con il Ministero per impostare delle politiche di settore. E, quindi, un contest di innovazione.

Può darci qualche dettaglio in più sulle tre macrosezioni in cui si articola il progetto?

Il primo è mobilità, dove mettiamo al centro la user experience del passeggero o la scatola di merce che deve spostarsi. Questo significa cercare idee e attuare azioni innovative nel settore dell'esperienza degli



utenti: quindi dobbiamo mettere a frutto piattaforme abilitanti che possano esporre dati in tempo reale in modo che le diverse società e anche le stesse start up possano sviluppare dei servizi che migliorino l'esperienza dell'utente. Su questo primo filone l'idea è trovare dei metodi innovativi per potenziare l'esperienza degli utenti. E su questo abbiamo già avviato una produzione di open data nel portale del Ministero. Lo spunto nel secondo ambito, che è sulle infrastrutture, parte dalla consapevolezza che i soldi spesi ogni anno e apportati sul bilancio dello Stato in Infrastrutture sono molti. L'idea è quella di usare la tecnologia, che ha un costo marginale molto basso, per avere dei risultati migliorativi dalla fase di progettazione alla fase di realizzazione e collaudo delle infrastrutture, per cui non potranno più avvenire crolli a due

giorni dal collaudo grazie alla tecnologia e ai sensori che danno una serie di informazioni prima, durante e dopo. Ma è presente anche un elemento legato alla possibilità stessa di spendere meglio i soldi per manutenzione perché la tecnologia aiuta a gestirle bene. In quest'area ad esempio ci sono le integrazioni con i sensori, c'è la modalità di utilizzare a basso costo tecnologia che ha un valore moltiplicativo molto alto. Il terzo aspetto è quello di socializzazione delle infrastrutture. Spesso noi le usiamo per spostarci, per andare a lavorare, ma non le sentiamo nostre - l'infrastruttura è il tipico non luogo. Ora alcune esperienze vanno nella direzione di riqualificare delle aree dismesse, invece il nostro focus è cercare di trovare soluzioni per qualificare socialmente le attuali infrastrutture ottenendo come effetto che ci sia un sentimento positivo nei confronti di quest'ultima da parte di chi la usa e, quindi, anche un effetto protettivo: meno vandalismo, meno rifiuto e rigetto verso un'opera che ci è utile.

Torniamo al contest, come si articolerà?

È previsto un road show di quattro tappe - la prima si è tenuta martedì 28 giugno a Pisa - poi ci saranno Bari, Bologna e Torino. Durante questi eventi presentiamo e diamo maggiori informazioni, poi ci sarà un evento finale intorno a settembre, dobbiamo ancora definire la data, nel quale le idee che vengono proposte sul sito web indicato verranno giudicate da una giuria e, in qualche modo, aiutate a decollare.

Un progetto, dunque, per introdurre innovazione che sceglie un approccio di tipo orizzontale. Può spiegarci meglio il concetto?

Il contesto nel quale ci troviamo parlando di infrastrutture e trasporti abbraccia tutti: dall'operatore di logistica, alla stessa impresa manifatturiera che del trasporto ha una voce di costo non irrilevante, ai diversi operatori che comunque operano sulla filiera del trasporto. In ognuno dei segmenti della filiera del trasporto noi vediamo ricerca (università, laboratori), società anche importanti che operano sia sul lato logistico sia nel lato ICT legato alla logistica e diversi utilizzatori finali. Quindi fare una verticalizzazione di ogni segmento che compone il trasporto è molto complicato. La nostra idea è stata "apriamo-ci". Nei road show chiaramente coinvolgiamo dagli enti pubblici -che spesso portano best practice con le società di scopo in house impegnate nella mobilità- alle università -importante nodo per la generazione delle idee-, agli operatori economici e alle start up che spesso sono spin off universitari.

Ognuno di questi soggetti ha ovviamente le sue problematiche, le sue opportunità, le sue

specifiche caratteristiche. La nostra idea è di incontrarli tutti, in quanto non operiamo come ministero per un solo operatore della filiera, ma vogliamo il miglioramento dell'intera filiera. Questo è quello che stiamo cercando di fare. Prendiamo ad esempio la Silicon Valley o Uber, non sono nati per caso, sono il frutto di anni di investimento pubblico molto importante del governo americano in open data, in opportunità. Questo concime dopo qualche anno porta a generare tutta una catena di operatori che sono diventati così forti da andare fuori i confini nazionali.

Un'ultima domanda. Quali sono nel settore le priorità su cui intervenire in Italia?

Uno degli ostacoli più grandi è il timore che a volte c'è nell'esporre il dato. Noi siamo una grande nazione, abbiamo dei numeri che fanno impressione quando vengono analizzati, pensiamo solo che in Italia atterrano e decollano ogni giorno più di 3.400 aerei. L'Italia ha sicuramente delle grandi potenzialità, purtroppo abbiamo, e questo è un fatto storico, una certa riluttanza a esporre i dati. Se si cercassero dati in tempo reale di servizi vedremmo che queste informazioni si trovano in alcune occasioni, in alcune città, in alcuni contesti. Oggi con l'Internet of Things e altre evoluzioni simili abbiamo una marea di dati che vengono continuamente raccolti da diversi dispositivi, il problema è che in Italia ne esponiamo molto pochi trovandoli poi indirettamente, perché, invece, alcune piattaforme li espongono. Questo è un elemento da superare, perché questo comparto genera anche sviluppo economico. L'obiettivo è riuscire a gestire il flusso dei dati - cosa che in questo momento facciamo poco e male - e a promuovere la cultura del mettere il dato in tempo reale in rete. Ciò introdurrebbe un elemento di semplificazione un tutta la filiera del trasporto.

INTERVISTE

MERCATO ENERGIA, PERCHÉ I TRADER GUARDANO AL DOMESTICO

— Agnese Cecchini

Gruppo Europe Energy Holding Srl ha le sue origini nel 2007. Nata sotto il segno dell'internazionalizzazione, suo punto di forza, sviluppa attività di trading di energia elettrica e da poco anche gas, in più di 20 paesi in Europa, coprendo tutti gli stati dalla Germania alla Grecia.

L'ultima sfida del Gruppo è l'entrata nel mercato diretto della vendita di energia, ne parliamo con **Matteo Ballarin**, Presidente della holding.

Rispetto al mercato nazionale, da dove nasce la scelta strategica di entrare nella vendita diretta in un settore che ha molti concorrenti; che cosa vi aspettate da questo mercato e che segnale volete dare al comparto?

Il privato è un mercato con molti concorrenti, ma ricordiamoci che più della metà degli utenti sono ancora nel mercato vincolato.

Questa evoluzione degli assets la stavamo valutando da tempo. Avevamo preso in considerazione anche il target dei grandi consumatori, ma, a conti fatti, non ci è sembrato un mercato di interesse visti gli scarsi margini.

Consideriamo anche che il mercato finanzia-



rio a livello europeo sta guardando alle società che hanno clienti finali come target in quanto vengono assimilati a un assetto regolato; il che comporta degli interessanti ritorni in ambito di stabilità degli indici di assetto finanziario. Non è un caso che sempre più aziende stanno includendo questo asset. Pensiamo anche a quello che è accaduto a Gala con Consip, di fatto essere in questo mercato ci assicura continuità e flessibilità maggiore rispetto alla produzione. È il cliente che introduce un elemento di possibilità importante rispetto alla produzione.

Viste anche le valutazioni della finanza ci siamo convinti e abbiamo acquisito da Gascom, società padovana che vende energia al consumatore finale, i suoi più di 30.000 clienti finali e forza lavoro. Una scelta che ci ha fatto evolvere nel DNA.

Quali strategie pensate di applicare in Italia e in quali aree geografiche valutate di espandervi?

Come filosofia vogliamo approcciarci alle attività al meglio, quindi per quanto abbiamo come gas clienti a macchia di leopardo, stiamo cercando di concentrarci per l'energia sotto il profilo territoriale. Ci muoveremo inizialmente in Veneto e in Emilia Romagna.

Abbiamo scelto aree che conosciamo meglio in cui vogliamo adottare un approccio basato anche sul contatto con il cittadino, per questo stiamo aprendo degli store nelle città che copriamo -tra un paio di settimane aprirà il prossimo a Verona-. Inoltre abbiamo in programma sponsorizzazioni ad eventi locali anche sportivi, per entrare a pieno titolo nella vita delle famiglie e ricoprire il ruolo che era delle vecchie municipalizzate.

Qual è la fonte principale energetica di cui dispone?

Abbiamo rapporti di trading molto sviluppati in diversi paesi. Siamo stati i primi nel 2007 a bussare in Svizzera e Francia per acquisire la loro energia nucleare. Da allora seguiamo tutti i mercati da rinnovabili a carbone. Acquistiamo circa il 50% della nostra energia fuori dall'Italia. Oggi riusciamo a trovare il mix ideale su base oraria giornaliera, per circa 30 mld di kW/h annui.

Ha fatto riferimento ad una gestione su base oraria dell'energia: per far questo serve una infrastruttura adeguata, penso soprattutto al "nuovo" target del domestico e ad una gestione smart della rete. Lei cosa pensa della digitalizzazione delle infrastrutture, le

cosiddette smart grid?

La rete smart mi piace tantissimo e lo vedo come uno sviluppo più che utile per migliorare le opportunità di vendita: bisogna solo capire se ce lo fanno realmente fare. Ad oggi ad esempio in Italia non è permesso avere l'accesso necessario alle informazioni di cui abbiamo bisogno sui flussi orari. Come non c'è una liberalizzazione del sistema di misura (ad esempio in Inghilterra ogni utente può acquistare il contatore da chi vuole). Se avessimo davvero le smart grid potremmo realizzare offerte legate a ricaricabili di energia.

Qualunque forma di arretratezza lavora contro mercato, mentre tutto ciò che va incontro all'efficienza lo favorisce.

Continuare a tardare nella realizzazione di un mercato unico dell'energia, come per altre specificità, ha un suo ruolo nel valorizzare o meno agli occhi dei singoli cittadini l'appartenenza all'Europa. Alla luce anche degli ultimi accadimenti (uscita della Gran Bretagna dall'UE) che valore aggiunto darebbe un mercato energetico europeo anche in un'ottica di Sistema Paese Italia?

Abbiamo bisogno di una uniformità di regole oltre che di infrastrutture e di una libera circolazione non solo di persone, ma anche di mercato, perché per creare valore serve una unica infrastruttura.

Indubbiamente i vantaggi di un mercato unico li sentirebbe soprattutto l'Italia, Paese che vive diverse difficoltà in ambito di innovazione, penso a ciò che accade quando si cerca di realizzare nuovi impianti lungo lo Stivale.

Stesso dicasi per alcuni meccanismi, penso agli incentivi alle rinnovabili, come anche agli oneri di sistema: potrebbero migliorare sensibilmente nei loro effetti e nella gestione se fossero amministrati in un'ottica di armonizzazione europea.

INTERVISTE

FOTOVOLTAICO, UNA CORSA A DUE TEMPI

Agnese Cecchini



Il fotovoltaico corre su strade diverse, almeno in Italia. Mentre all'estero ancora si installano pannelli (è in essere una grande corsa nel mercato asiatico), nello Stivale si lavora nell'operation and maintenance. Un grande impedimento è l'aspetto regolatorio e la mancanza di un assetto stabile rispetto questa fonte, ne è convinto **Ivan Fabris**, AD del Gruppo Esapro.

“Dobbiamo creare una cultura delle rinnovabili del risparmio energetico e fare sistema” che ricorda come il settore oggi versa in una crisi che ha portato anche a giovani disoccupati -alla soglia dei 40anni-, specialisti di ieri formati nel settore e che oggi sono a casa. Necessario quindi per le rinnovabili accelerare l'integrazione nella rete “cercando anche una sinergia tra rinnovabili elettriche

e termiche”. Per far questo serve stabilità governativa, sottolinea con forza Fabris.

“Stiamo lavorando con la nostra software house per la generazione di modelli che concretizzino il collegamento tra generazione elettrica, termica e risparmio energetico”.

In un'industria che rivendica il suo diritto di essere considerata tale, serve stabilità e l'acquisizione delle sue specifiche tecniche come opportunità per la rete, non un disagio. In questo contesto non tarderà ad essere strategico il ruolo dello storage, che “in Italia ancora non è partito, ma abbiamo già fatto diversi approfondimenti con aziende tedesche dove è già una realtà”, conclude l'AD.

INTERVISTE

IL FONDO D'INVESTIMENTO
PER LA MOBILITÀ ELETTRICA

Ivonne Carpinelli

Un prodotto d'investimenti in grado di cavalcare il cambiamento epocale che sta attraversando il settore dell'automotive: quello della conversione verso carburanti alternativi a ridotto impatto ambientale. **Alessandro Negri**, Direttore commerciale di Symphonia, ci parla di Electric Vehicles Revolution (comparto di Symphonia Lux Sicav) un "universo di investimento" per le e-car.

Qual è la vision alla base del vostro prodotto?

Un anno fa, dopo attenti studi, ci siamo accorti che, a discapito della prevista rivoluzione epocale nel settore della mobilità, non esisteva nessun prodotto di investimenti che cavalcase questo

cambiamento. Abbiamo quindi deciso di creare uno strumento che consente di investire direttamente in quelle società che partecipano attivamente all'implementazione dell'auto del futuro. Faccio un parallelo: è come se 20 anni fa avessimo deciso, all'albore del boom della tecnologia e di internet, di creare un fondo di investimento in quelle imprese che si sono rivelate più visionarie: Apple, Google o Microsoft. In ogni grande cambiamento ci sono sempre losers e winners, il compito di un buon gestore è quello di investire sulle prime.

Perché avete deciso di puntare sulla mobilità elettrica?

Pensiamo che il motore endotermico sia ormai vetusto e che la tecnologia più adatta per guardare avanti è inerente all'auto elettrica. Il fondo di investimento va a comprare società che, a vario titolo, partecipano a questa evoluzione: c'è chi produce batterie o componentistica, chi investe in energia, chi costruisce e installa le colonnine, chi produce software e hardware per i sistemi di guida assistita etc.

In particolare, quali sono i settori di investimento?

Electric Vehicles Revolution (comparto di Symphonia Lux sicav) ha un universo di investimento focalizzato su tre macro settori: in primis, investiamo sui produttori automobilistici (e non) che stanno focalizzando i loro investimenti sui veicoli elettrici e sulle batterie. In secondo luogo, guardiamo alle driverless car (software, hardware e sensori per la guida assistita). E, in ultimo, all'interconnessione tra i veicoli, che consideriamo uno dei punti focali del cambiamento. Ci sono studi che ipotizzano una progressiva riduzione del numero di parcheggi dovuta

alla riduzione del numero di auto: se servizi come Uber diventeranno sempre più pervasivi, chi si sposta dovrà riconsegnare il veicolo o comunque non avrà bisogno di una seconda auto.

A chi è indirizzato questo fondo?

Chiunque può decidere di investire e partecipare attivamente al cambiamento. Il taglio minimo è inferiore ai 1000 euro e il comparto della nostra Sicav lussemburghese investe esclusivamente in società quotate a livello mondiale, per la massima efficacia e trasparenza.

Gli investitori si sono mostrati ferrati sulla mobilità elettrica o c'è ancora bisogno di fare informazione?

La difficoltà che abbiamo riscontrato nell'interfacciarci con l'investitore finale è quella di fargli capire quanto può essere innovativo questo settore. L'utente medio ancora fatica a capire quanto sia diventato insostenibile il livello d'inquinamento generato dall'attuale parco auto ma, quando il cambiamento sarà sotto gli occhi di tutti, sarà troppo tardi per investire in modo proficuo. Lo scorso anno in Giappone il numero di colonnine ha superato quello delle stazioni di rifornimento tradizionali. In Olanda dal 2025 non sarà più possibile immatricolare auto a combustione, e la Francia sta pensando di fare lo stesso. La Norvegia rappresenta l'1% del parco elettrico mondiale, paesi come gli Stati Uniti e l'Inghilterra stanno facendo investimenti massivi sulle colonnine di rifornimento elettrico. Nell'arco di 10-15 anni significa mettere la parola fine al mercato dell'auto tradizionale.

**MOBILITÀ**

DANZICA VINCE LA EUROPEAN CYCLING CHALLENGE. A ROMA (QUARTA) CONTINUA IL PROGETTO PASTA

Ivonne Carpinelli

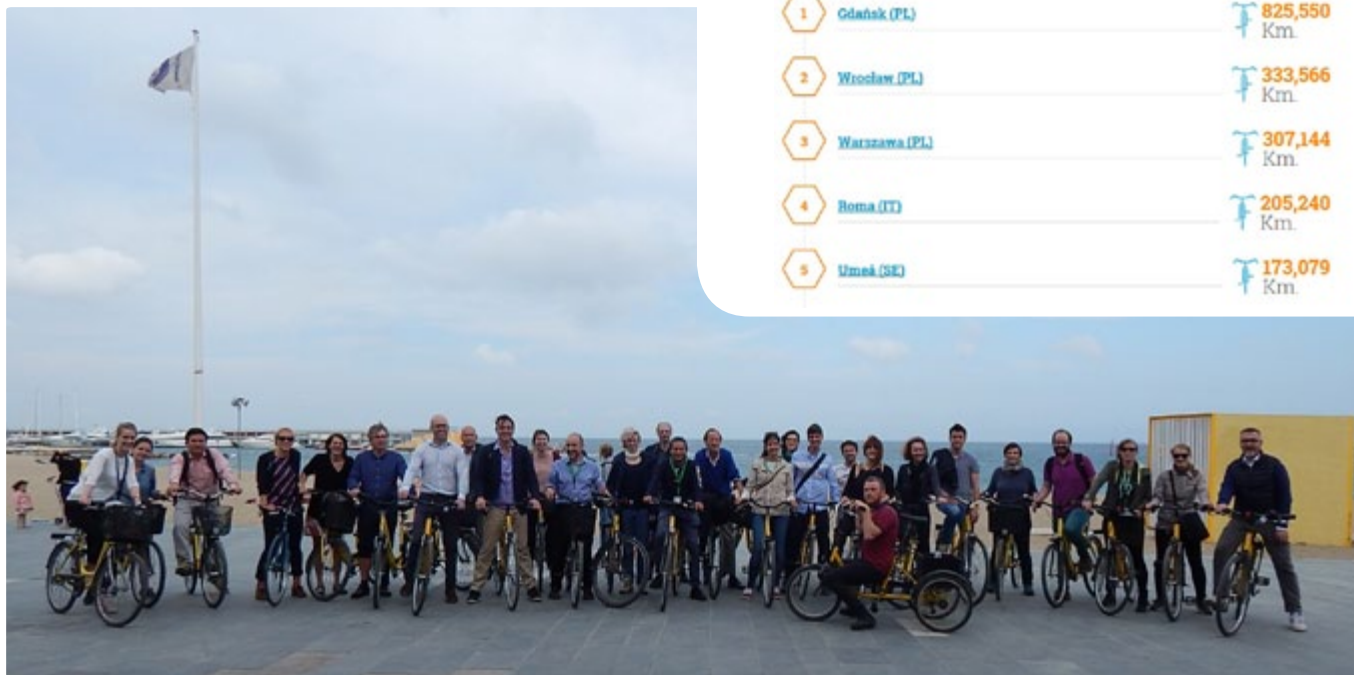
Ha vinto Danzica. Nella European Cycling Challenge, la sfida di maggio che ha visto 52 città candidarsi al titolo di più pedalata d'Europa, la Polonia è stata padrona del podio, occupando anche il secondo posto con Breslavia (333.566 km) e Varsavia (307.144 km).

Complessivamente il bilancio è positivo: con 825.550 km percorsi, 32.173 in più rispetto all'anno precedente, e 1617 partecipanti

(1067 con all'attivo almeno 10 km di pedalata), si è superato l'obiettivo fissato all'inizio della competizione.

La prima città italiana compare al quarto posto: è Roma con un totale di 205.240 km.

“Sto giusto inviando la mail ai fortunati partecipanti che sono stati estratti per ricevere 10 reggisella con pompa integrata Zorin e 20



TOTAL

3,955,619 Km.

1	Gdańsk (PL)	825,550 Km.
2	Wrocław (PL)	333,566 Km.
3	Warszawa (PL)	307,144 Km.
4	Roma (IT)	205,240 Km.
5	Umeå (SE)	173,079 Km.

Biologic Thin Case di Tern bicycles, partner tecnico di PastaRoma - esordisce **Francesco Iacorossi**, Coordinatore del progetto PASTA e co-coordinatore per Roma dell'ECC, quando lo chiamo per avere un commento sulla prestazione della Capitale - Ma, premio a parte, la gratificazione più importante rimane sempre pedalare”.

"L'idea di accostare le due iniziative è stata propositiva - continua Iacorossi - come quella di ospitare gli aggiornamenti della ECC sulle pagine social di Pastaroma. Il mese di maggio è stato per noi il secondo del 2016 più propizio in termini di reclutamento di ciclisti: un'occasione per ricucire i rapporti con una parte importante della ciclabilità romana. Un

dono per la nuova amministrazione”.

Sull'evoluzione del progetto PASTA, che stimola l'adozione di uno stile di vita più attivo per ridurre l'impatto ambientale dei mezzi di trasporto e le ricadute negative sulla salute dei cittadini, commenta: "Nel sesto meeting di progetto, che si è svolto a Barcellona dal 17 al 20 maggio (qui sopra la foto dei partner del progetto ndr), stati analizzati i dati finora raccolti. Roma si mantiene salda al primo posto nell'arruolamento dei volontari: abbiamo sorpassato i 1924 volontari e siamo sempre più vicini all'obiettivo dei 2000. Complessivamente sono oltre 12.000 e siamo fiduciosi nel raggiungimento dell'obiettivo dei 14.000”.

REPORT

INDUSTRIA DELL'ACCIAIO, STUDIO CONFERMA ALTI COSTI PER L'ETS

Redazione

Nel corso del prossimo periodo di trading 2021-2030 i costi nel settore dell'acciaio saranno pari a 34 miliardi di euro e l'impatto per ogni tonnellata di materiale grezzo si attesterà intorno ai 28 mld di euro nel 2030. Questi sono solo alcuni dei numeri relativi all'industria siderurgica, dello studio realizzato dalla società di consulenza ECOFYS, secondo cui ci sarà un impatto cumulativo nel secondo e terzo periodo di trading con l'equivalente di circa 350 Mt di CO₂ che non potrà essere coperto da una compensazione finanziaria o da assegnazione gratuita entro il 2020.

In particolare il report, pubblicato in questi giorni in vista del dibattito della prossima settimana su ETS (il sistema europeo di scambio delle emissioni) alla Commissione Ambiente del Parlamento Europeo, analizza i tassi di crescita della produzione del settore acciaio, l'elenco degli impianti e il numero di Paesi che concedono una compensazione finanziaria per i costi indiretti.

"I risultati mostrano che sono necessari grandi cambiamenti per limitare l'impatto sulla competitività del settore siderurgico, come ad esempio benchmarks realistici basati su dati reali, eliminazione dei tagli artificiali di assegnazione gratuita dovuti alla

riduzione di tariffe di riferimento; aumento della quantità di quote gratuite per la protezione in termini di perdita di carbonio e la compensazione dei costi indiretti in tutti gli stati membri" spiega in una nota Axel Eggert, Direttore Generale dell'Associazione europea dell'acciaio (Eurofer).

In generale lo scenario emerso conferma il quadro tracciato lo scorso novembre in un altro studio: in base alla proposta della Commissione, secondo il report, circa la metà dei costi del carbonio diretti e indiretti sostenuti dal settore siderurgico, come si è già sottolineato, non sarebbe coperto da un'assegnazione gratuita o da una compensazione finanziaria in una prospettiva al 2030. Infatti nel corso del prossimo periodo di trading 2021-2030 questi costi rimangono stabili a 34 mld di euro e l'impatto per tonnellata di acciaio grezzo nel 2030 è ancora 28 mld di euro.

In un secondo allegato allo studio viene affrontato, invece, il problema dell'impatto cumulativo del sistema ETS sull'industria siderurgica nel periodo 2008-2020. Considerando i costi diretti e indiretti di carbonio non compensati (espressi in CO₂ equivalente), emerge come circa 350 Mt di CO₂ non saranno coperti da una compensazione finanziaria o da un'assegnazione gratuita entro il 2020.

REPORT

NEL 2015 +10% DI INVESTIMENTI IN EFFICIENZA ENERGETICA. TRAINANTE IL RESIDENZIALE, MALE IL SETTORE ALIMENTARE

Redazione

Ammontano a 5,6 mld di euro gli investimenti in Italia in efficienza energetica, in crescita del 10% rispetto all'anno precedente. A trainare gli investimenti è il comparto residenziale con il 53% del totale, pari a 3 mld di euro; seguono l'industria, con il 32% e 1,8 mld, terziario e uffici - anche della PA - con 0,8 mld di euro pari al 14% del totale.

È il bilancio dell'Energy Efficiency Report relativo al 2015 redatto dall'Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano che ha delineato un quadro positivo per il settore dell'efficienza energetica: la crescita è stata costante negli ultimi 4 anni, con un +14%, e il picco c'è stato nel 2014, quando si è passati da 4 mld di euro a 5,2 mld.

IL CAMPIONE

Il campione ha preso in esame gli energivori dell'industria - metallurgia, alimentare, chi-

mica, carta, ceramica - e del terziario - grande distribuzione, hotel e uffici. Inoltre, ha aggiornato l'elenco delle tecnologie attualmente disponibili sul mercato - inverter, sistemi di gestione dell'energia, pompe di calore, solare termico, caldaie a condensazione etc. - attraverso 130 interviste condotte agli operatori e 90 a clienti dei settori industriale e terziario. È stato poi scelto di adottare un indicatore relativo, ovvero un indice di propensione all'efficienza energetica che rapporta gli investimenti fatti con il costo della bolletta energetica del settore.

RESIDENZIALE, INDUSTRIALE, TERZIARIO E UFFICI: I RISULTATI

Ne è emerso che nel residenziale, interessato maggiormente da interventi di riqualificazione dell'involucro edilizio e di ottimizzazione del riscaldamento/raffreddamento, c'è stato un boom di installazioni di pompe di calore,

con un giro d'affari che ha toccato i 1,1 mld di euro, e una crescita significativa di interventi sull'illuminazione, con un picco di 450 mln di euro e la sostituzione soprattutto di fonti luminose con tecnologica a LED.

Nell'industria, dove all'efficienza nella produzione si affianca l'erogazione di servizi generali, sono stati adottati soprattutto sistemi efficienti di combustione (che nel metallurgico hanno fruttato 387 mln di euro, nelle vetrerie 80 mln e nei cementifici 63). Importanti anche gli investimenti nella cogenerazione (101 mln per l'alimentare, 99 per il chimico, 88 per il meccanico e 76 per la carta) e nell'illuminazione (ripartiti in maniera omogenea per un totale di 179 mln di euro).

Ammontano a 130 mln di euro gli investimenti del terziario in GDO e hotel, con un picco di 64,5 mln per l'illuminazione, e cresce l'attenzione per la building automation, con 4,2 mln. Da parte della GDO c'è poi un'attrazione verso la refrigerazione (con 12,6 mln). Negli uffici, in Italia circa 1,3 mln, circa 279 mln di investimenti, sui 650 mln del totale, sono andati all'illuminazione.

PRIMI E ULTIMI

Complessivamente, lo scenario delineato per l'efficienza energetica mostra un virtuosismo tra le fila della carta, dei prodotti dell'edilizia, del vetro e della ceramica e la poca propensione da parte dell'alimentare. A metà classifica la metallurgia con 353,6 mln di euro di investimenti.

UN CAPITOLO A PARTE: LE ESCO

Un capitolo a parte è riservato alle Energy Service Company dove gli investimenti in efficienza energetica non hanno superato i 654 mln di euro. Ne emerge un ruolo marginale nella PA, nel residenziale e negli interventi

self-made, dove l'operatore si affida a un fornitore tecnologico o ai consigli degli installatori (che si tratti del settore alimentare o di quello metallurgico). C'è, però, da fare una distinzione: se per gli interventi che vanno ad agire sui processi "core" prevale la diffidenza, sia perchè le ESCo non sono ritenute competenti sulle specificità tecniche e settoriali sia perchè non le si vuole far agire su questi ambiti, sui processi "non core", tra cui servizio vapore, motori elettrici etc., le ESCo raggiungono utili effetti di scala e di scopo.

Eppure proprio alle ESCo viene chiesto di portare a maturazione il mercato dell'efficienza intaccando gli investimenti self-made delle imprese e focalizzandosi sulle fasi core del processo produttivo.

SCENARI FUTURI

Il rapporto, poi, si concentra sugli scenari futuri per il Paese: in Italia c'è stata una forte riduzione dei consumi dovuti non all'efficienza ma alla crisi economica, deve raggiungere gli obiettivi fissati all'interno della Strategia energetica nazionale e del Pacchetto 20-20-20. Bisognerà calcolare gli effettivi risparmi previsti per ogni anno da qui al 2020 e confrontarli con i reali investimenti e i conseguenti risparmi, si legge nel rapporto. Se il trend di crescita continua, gli investimenti possono arrivare a 7,85 mld di euro, con una crescita annua del 5,5%, per un totale di 34,46 mld nel periodo 2016-20 con risparmi cumulati di energia primaria di 56,7 Mtep, contro i 52,5 previsti dal Pacchetto 20-20-20 e i 70 dalla SEN.

Partner della ricerca: Edison, Enel, E.On, European Energy Efficiency Fund, Mediocredito Italiano, Abb, Cesi, Ids, Siemens, Tree Solutions, Turboden, Alens, Bartucci, Electra Italia, Energy Team, Enerqos, Seaside, Vesta, Yousave.



SOCIETÀ **INQUINAMENTO:** **NON SOLO AUMENTO** **DELLA MORTALITÀ,** **ANCHE MALATTIE** **MENTALI** **NEI BAMBINI**

Redazione

Ci potrebbe essere una correlazione tra l'inquinamento atmosferico e l'insorgenza di patologie psichiatriche nei bambini. A dirlo è uno studio pubblicato sulla rivista BMJ Open che, come riporta il Guardian, ha esaminato gli effetti dell'inquinamento su 500.000 ragazzi di età inferiore ai 18 anni in Svezia e li ha confrontati con i dati delle registrazioni di farmaci prescritti per malattie mentali (dai sedativi agli antipsicotici). Secondo la ricerca, anche piccoli aumenti degli inquinanti nell'atmosfera potrebbero essere associati a un rilevante aumento nella comparsa delle malattie mentali nei minori. In particolare gli scienziati hanno scoperto che un aumento di 10 mg/m³ di NO₂ po

trebbe corrispondere a un +9% di rischio di insorgenza di malattie psichiatriche, mentre per il PM 2.5 e il PM10 l'aumento sarebbe pari al 4%.

"I risultati possono significare che una concentrazione più bassa di inquinamento atmosferico, in primo luogo dal traffico, può ridurre i disturbi psichiatrici nei bambini e negli adolescenti", afferma sul sito del Guardian Anna Oudin, della Umeå University, che ha condotto lo studio. "Sarei preoccupato se avessi vissuto in una zona con un elevato inquinamento atmosferico". Questo tipo di ricerca non è in grado di dimostrare in maniera certa un nesso causale tra l'inquinamento atmosferico e l'aumento di malattie mentali, ma afferma che questo meccanismo è plausibile.

Un'altra forma di inquinamento che può creare seri danni ambientali è quella del cosiddetto "inquinamento luminoso", un'alterazione dei livelli di luce naturalmente presenti nell'ambiente notturno dovuto all'invasività della luce elettrica. In particolare, come sottolinea la Reuters, circa l'83% della popolazione mondiale, tra cui più del 99% in Europa e USA, è interessata da questo fenomeno che porta più di un terzo delle persone a livello globale (tra cui l'80% dei nordamericani e il 60% degli Europei) a non poter osservare la Via Lattea. Se si analizzano poi i dati relativi ai Paesi con il maggiore inquinamento luminoso troviamo che il primo posto è occupato da Singapore, mentre tra i Paesi del G20 ci sono l'Italia e la Corea del Sud. Sono, invece, poche le aree immuni da questo fenomeno in Afri-

ca e nell'Europa Occidentale: tra queste troviamo Scozia, Svezia e Norvegia.

Ma gli effetti dell'inquinamento possono spingersi oltre e arrivare addirittura ad influire sui tassi di mortalità della popolazione mondiale, come ha sottolineato un rapporto dell'OCSE secondo cui il numero di morti per motivi legati alla presenza di sostanze tossiche nell'ambiente potrebbe raddoppiare o addirittura triplicare entro il 2060 se non si riesce a registrare un'inversione di tendenza nel trend di danneggiamento della qualità dell'aria. In particolare secondo la previsione dell'organizzazione il numero totale di decessi dovuti all'inquinamento atmosferico entro il 2060 sarà compreso tra 6.162 milioni e 9,43 milioni di persone.

Questo fenomeno, come si legge sul sito dell'agenzia EFE che dà la notizia, avrà delle ricadute rilevanti anche in ambito economico con un rallentamento dell'1% del PIL mondiale o 2,6 trilioni di dollari su base annua. Tra le cause citate dall'OCSE ci sono il potenziale aumento dei costi dei farmaci, il calo della produzione agricola e l'ondata di assenze per malattia. Tuttavia i maggiori danni economici si avranno in Caucasia, dove il PIL calerà del 3,1%, seguita dalla Cina, con un calo del 2,6%, e alcuni dei paesi ex sovietici, con un rallentamento compreso tra il 2% e 2,7% e, infine, la Russia con un -1,7%.

SOCIETÀ

COSA FARE QUANDO LA DISCARICA PRENDE FUOCO

Redazione

Cosa fare quando scoppia un incendio in discarica? Come comportarsi quando bruciano materiali nocivi per la salute umana e il fumo prodotto dalla combustione può contaminare i cibi coltivati nelle terre circostanti?

Sono i quesiti sorti il 4 luglio tra la cittadinanza di Serravalle pistoiese (PT) quando è scoppiato un incendio nella discarica Cassero (di cui ancora non si conosce la causa). Il fuoco ha inghiottito scarti tessili e pulper di cartiera (formati principalmente da plastica) e ha poi attaccato copertoni e teli di plastici usati per la copertura. L'incendio è stato domato la mattina seguente, dopo diverse ore, grazie all'azione

congiunta dei Vigili del Fuoco e di Pistoia Ambiente. Subito l'Arpa Toscana ha avvertito la popolazione sul pericolo di inalazione di sostanze nocive e irritanti.

Al momento sono in corso campionamenti conoscitivi del fogliame nelle aree circostanti per avere un quadro completo della portata dell'evento. E questo è solo un esempio di quelli che vengono definiti incendi industriali e che coinvolgono fabbriche, capannoni, edifici industriali e depositi. In questi casi occorre adottare alcuni accorgimenti, come segnala Emergenza24: innanzitutto bisogna allontanarsi dal luogo della combustione e, se in casa, chiudere le finestre dell'abitazione e collocare stracci bagnati in corrispondenza delle aperture per evitare di respirare le sostanze tossiche (la diossina, ad esempio).

Un aiuto per capire cosa si sta inalando è dato dal colore del fumo, come indicato nella seguente tabella.

Altro accorgimento: non consumare ortaggi e verdure raccolti nelle zone circostanti (è stato l'avviso diramato anche ieri in occasione dell'incendio della discarica di Cassero) perché c'è il pericolo che vi si depositino materiali insalubri. Infine, si può uscire di casa solo dopo il nulla osta delle autorità competenti.

COLORI DEL FUMO

Vigili del fuoco via @emergenza24

Colore	Tipo di combustibile
Bianco	Paglia, Fosforo
Giallo/marrone	Nitrocellulosa, Zolfo, Acido nitrico - solforico - cloridrico, Polvere da sparo.
Grigio/marrone	Legno, Carta, Stoffa
Viola	Iodio
Marrone	Olio da cucina
Marrone/nero	Nafta, Diluente per vernici
Nero	Acetone, Cherosene, Benzina, Olio lubrificante, Gomma, Catrame, Carbone, Plastica

Fonte: Emergenza24



CONSUMER COSTO DELL'ASSICURAZIONE AUTO: QUANTO INCIDE L'ALIMENTAZIONE?

Roberto Ballabeni, Supermoney

Il costo dell'assicurazione auto varia anche in base all'alimentazione che si utilizza, ma secondo quali criteri? E quale carburante fa alzare di più il prezzo?

Il costo dell'assicurazione auto varia in base a parametri diversi tra cui: la tipologia di vettura, lo stile di guida del conducente e il tipo di alimentazione, ovvero il carburante. L'avevamo già notato quando abbiamo cercato le migliori assicurazioni auto per vetture elettriche, ibride e GPL. Ora cerchiamo di capire come la scelta di carburante influenzi il prezzo dell'assicurazione. Ovvero: costa di più una polizza per un'auto a benzina, diesel, gpl o a metano?

COSTO DELL'ASSICURAZIONE AUTO: ALIMENTAZIONE E TIPOLOGIA DEL VEICOLO

C'è un rapporto stretto tra la tipologia del veicolo e il costo dell'assicurazione auto. Una regola generale che le compagnie seguono è: più il motore è potente, più sarà alto il premio assicurativo. In questo senso, incide soprattutto il numero di cavalli: possiamo dire che ogni due cavalli il premio aumenta. Quando acquisti un'auto nuova, quindi, tieni conto anche della potenza del motore: controlla in primis numero di cavalli e cilindri.

Come dicevamo, anche l'alimentazione del veicolo è un fattore importante per determinare il costo dell'assicurazione. Mentre un

discorso a parte meritano le auto elettriche, il cui acquisto è soggetto a tutta una serie di agevolazioni fiscali da parte dello Stato, tutti gli altri tipi di carburante influiscono pesantemente sul prezzo dell'assicurazione.

Infatti, nonostante il metano e il GPL siano carburanti poco inquinanti, come l'energia elettrica, non godono delle stesse agevolazioni e fanno alzare parecchio il costo dell'assicurazione auto. Perché? La risposta è molto semplice e si basa tutta sul calcolo delle probabilità. Infatti, il ragionamento generale che fanno le compagnie assicurative è questo: se un determinato carburante costa poco, l'automobilista che lo utilizza sarà portato a percorrere più chilometri rispetto a quanto farebbe con un carburante più caro. Più chilometri si percorrono, più si alzano le probabilità di fare incidenti.

Ecco perché: carburante che costa poco = assicurazione auto più cara.

FACCIAMO UNA COMPARAZIONE

Questa è la regola generale su cui si basano le compagnie per modificare il costo dell'assicurazione auto guardando alle differenti alimentazioni. Ma andiamo a vedere qualche esempio pratico in modo da capire a quanto ammonta la differenza. Simuliamo quindi una comparazione utilizzando il profilo di un guidatore medio: quarantenne, milanese, impiegato in un'azienda privata, classe di merito 1 naturale. Il nostro automobilista vuole acquistare una Fiat Punto Street nuova di zecca, senza antifurto satellitare, che utilizzerà principalmente per il percorso casa-lavoro e per il suo tempo libero.

Questo modello di macchina viene venduto

in quattro configurazioni diverse: benzina, diesel, benzina+GPL e benzina+metano. Andiamo quindi a vedere il costo dell'assicurazione auto per questo veicolo.

Per il **modello a benzina**, la Punto Street viene venduta con un motore 1.2 di cilindrata e 69 cavalli. Abbiamo scelto la versione a 5 porte. La polizza RCA più conveniente che ci viene proposta arriva da Tua Assicurazioni e presenta un premio annuale di 240,60€.

La Punto Street a **diesel**, sempre a 5 porte, monta un motore 1.3 da 75 cavalli. In questo caso, Tua Assicurazioni ci propone una polizza RCA dal costo annuale di 282,24€. Come dicevamo prima, il costo dell'assicurazione auto sale di ben 40€ annui, molto probabilmente perché il diesel costa meno della benzina.

La Punto Street alimentata a **gpl** si chiama Punto Street Easypower e monta un motore da 1.4 di cilindrata. Scegliendo sempre il modello a 5 porte, Tua Assicurazioni propone un prezzo di 270,60€. In questo caso il costo si trova tra quello per il modello a benzina e quello per il modello a diesel, questo perché il veicolo ha un motore ibrido GPL+benzina: se anche il GPL costa poco, la benzina costa comunque più di tutti gli altri carburanti.

Infatti, il prezzo che Tua Assicurazioni ci propone per la Punto Street Naturalpower, ovvero il modello **metano+benzina**, è uguale: 270,60€.

Per concludere possiamo dire che se la tua intenzione è risparmiare il più possibile sul costo dell'assicurazione, l'idea migliore è forse quella di mediare tra costo dell'assicurazione, prezzo del carburante e impatto ambientale.

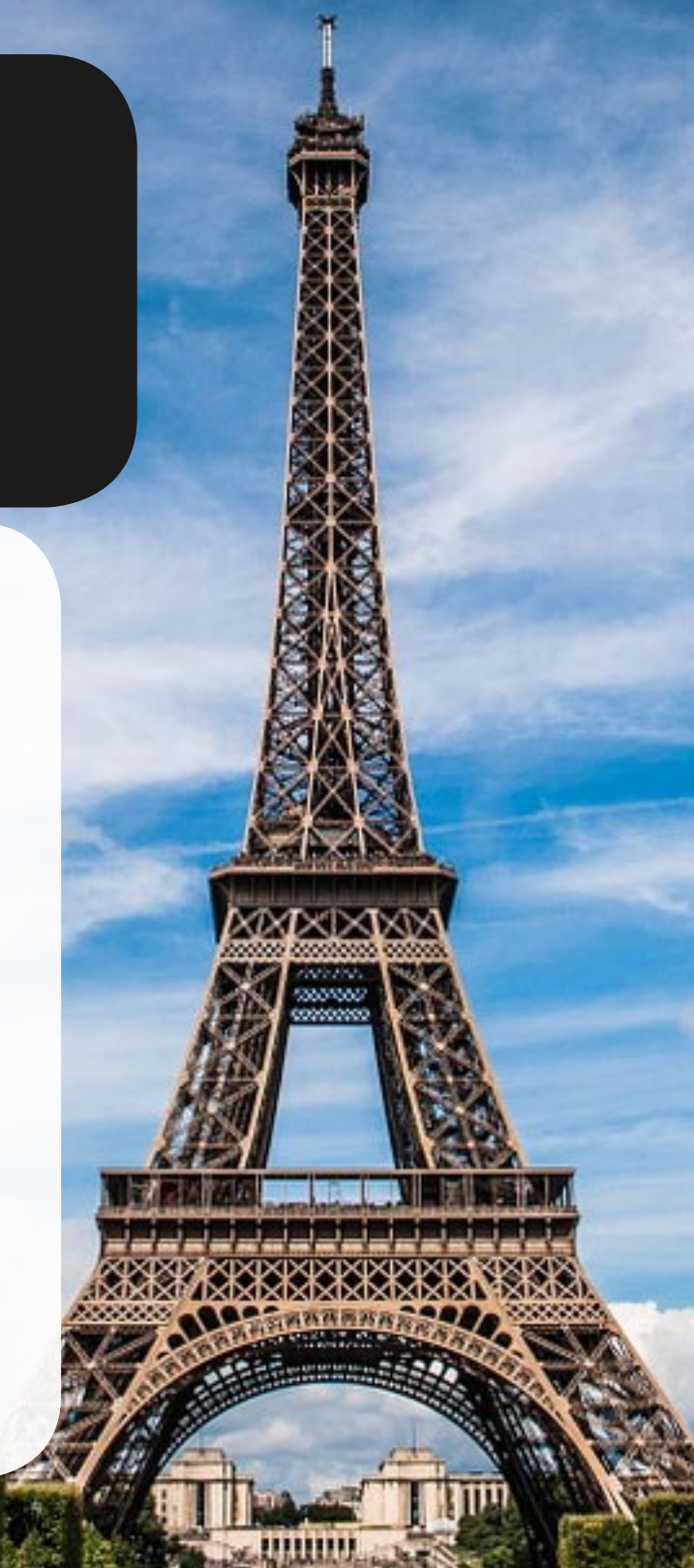
NEWS

A PARIGI IN ARRIVO UNA CASA DELLO STUDENTE SMART

Redazione

Una facciata con 325 m² di pannelli solari termici a tubi, due serbatoi con una capacità totale di 160 m³. Questi sono solo alcuni dei numeri legati al nuovo alloggio per studenti che verrà costruito nel cuore di Parigi e che dovrebbe essere pronto entro la fine del 2017. L'edificio sarà, inoltre, dotato di 700 m² di pannelli fotovoltaici che produrranno energia poi venduta a EDF. La struttura sarà isolata dall'esterno per rendere più efficienti i consumi e utilizzerà dei tripli vetri per le finestre.

Un sistema automatizzato sarà, inoltre, in grado di gestire l'accesso alle camere e di spegnere la luce e regolare il riscaldamento in assenza dell'occupante della stanza. Il progetto è stato finanziato interamente, come riporta l'Environnement Magazine che dà la notizia, dalla Regione Ile-de-France con un investimento pari a 12,5 mln di euro.



LEGALE

SCENARI INEDITI PER IL FINANZIAMENTO DEL SETTORE ENERGIA. IL NUOVO PEGNO NON POSSESSORIO

Avv. e Partner Giulio Maroncelli
e Dott. Dario Stifano, DLA Piper

Con l'atteso D.L. 59/2016, entrato in vigore il 3 maggio scorso e già ribattezzato "D.L. Banche", sono state introdotte varie considerevoli innovazioni in materia finanziaria come, ad esempio, l'accesso delle imprese al credito. Appaiono chiare le logiche programmatiche del decreto: facilitare l'erogazione dei finanziamenti alle imprese e accelerare la realizzazione del credito nei confronti delle imprese soggette a procedure concorsuali. È certamente degna di autonoma considerazione la nuova importante forma di garanzia mobiliare rappresentata dal pegno non possessorio, fino ad oggi quasi inedito al nostro ordinamento. Ricordiamo tra i precedenti il pegno non possessorio sui prosciutti introdotto dalla L. 401/1985, poi esteso anche ai prodotti caseari dalla L. 122/2001, che si perfezionava con l'apposizione di uno specifico contrassegno indelebile sulla coscia (o sul prodotto caseario a lunga stagionatura) a cura del creditore pignoratizio e con la contestuale annotazione su appositi registri vidimati annualmente.

L'estensione generalizzata del pegno non possessorio a tutti i beni dell'impresa, rappresenta una novità davvero significativa per la concessione del credito, tale da poter innescare interessanti ricadute a livello pratico.

NOVITÀ DATE DALL'ESTENSIONE GENERALIZZATA DEL PEGNO NON POSSESSORIO

Fino ad oggi, le imprese non potevano sottoporre a pegno i loro beni mobili senza perderne il possesso; ai sensi degli artt. 2784 e ss. del codice civile, infatti, il pegno è di natura possessoria, venendo costituito sul presupposto che il creditore pignoratizio trattenga in garanzia e nella sua pur limitata disponibilità di godimento il bene mobile che ne è oggetto, fino ad eventuale escussione. La natura non possessoria del nuovo istituto consente invece al debitore di conservare la disponibilità del bene pignorato potendo farne uso, trasformarlo o alienarlo venendo in tal caso il pegno trasferito ope legis al prodotto di tale trasformazione o alienazione. Da oggi, a conti fatti, risulterà più agevole per un'impresa ottenere un finanziamento fornendo la suddetta garanzia mobiliare, che si costi-



tuisce consensualmente ricorrendo ad un semplice "contratto di pegno non possessorio", con l'indicazione specifica delle parti, la descrizione del bene gravato, il credito garantito e l'importo massimo garantito, stipulato con il creditore e sottoposto a pubblicità costitutiva attraverso la sua pubblicazione nel "registro dei pegni non possessori" istituito presso l'Agenzia delle Entrate, per il cui funzionamento si attendono le norme applicative. Se, da un lato, il decreto favorisce le imprese, non bisogna d'altro canto trascurare il favor che il provvedimento riserva anche ai creditori. Essi appaiono avvantaggiati se si considera che, in

sede concorsuale ad esempio, i crediti garantiti da pegno non possessorio possono essere escussi con maggiore facilità, non essendo richiesto l'intervento dell'autorità giudiziaria.

La garanzia viene quindi escussa per effetto del consenso espresso in sede contrattuale dallo stesso debitore. Il credito garantito da pegno mobiliare non possessorio è di natura privilegiata, con certi limiti.

Accanto al vantaggio per il datore di pegno di poter conservare la disponibilità del bene, c'è un altro interessante risvolto, quello di consentire la costituzione in pegno di beni fungibili o di beni immateriali non iscritti in registri che consenta-

no la registrazione di diritti di pegno.

Sono infatti sottoponibili a pegno non possessorio tutti i beni mobili destinati all'attività di impresa (ma non i beni mobili registrati) presenti o futuri, determinati o determinabili mediante riferimento ad una o più categorie merceologiche o ad un valore complessivo. Proprio per queste caratteristiche lo strumento è fruibile dalle imprese del settore dell'energia, per le quali si aprono vari potenziali scenari di applicazione.

POTENZIALI SCENARI DI APPLICAZIONE PER LE IMPRESE IN ENERGIA

Salvi i necessari approfondimenti richiesti da una materia radicalmente nuova, sembra possibile assoggettare a pegno quantità determinate o determinabili sia di fonti combustibili fossili come il carbone, il petrolio o il gas, sia financo di energia elettrica. Il pegno potrebbe quindi trasferirsi da un bene all'altro seguendo il ciclo produttivo: ad esempio, il gas depositato in un serbatoio potrebbe essere oggetto di pegno non possessorio - nonostante il continuo ricambio e la variabilità del livello - e il pegno potrebbe poi trasferirsi sull'energia prodotta trasformando il gas e sul ricavato della vendita dell'energia prodotta.

Pensando invece ai fornitori di IPP titolari di un impianto di produzione di energia, l'acquisto di componenti tecnologiche come le turbine, i pannelli solari, le caldaie, le apparecchiature elettromeccaniche e simili potrebbe essere finanziato concedendo in pegno non possessorio tali beni. Rispetto alla vendita con riserva di proprietà regolata dall'articolo 1523 c.c. e ss., che consente l'opponibilità della riserva ai

terzi acquirenti, previa iscrizione in un apposito registro, il pegno non possessorio può essere utilizzato anche quando il finanziatore sia un soggetto diverso dal venditore stesso. Anche le modalità di costituzione del pegno sembrano più agevoli rispetto alla riserva di proprietà.

È interessante poi pensare alla possibilità che il pegno non possessorio trovi applicazione a certe altre commodity quali i certificati verdi, i titoli di efficienza energetica (TEE) o le quote di emissione di CO₂. La possibilità di costituire garanzie su questi beni è infatti limitata dal fatto che essi non sono beni spossessabili e che i registri nei quali sono iscritti non consentono la registrazione di pegni o altri diritti di garanzia. Per i certificati verdi, il GSE ha dettato regole specifiche per consentirne la costituzione di uno speciale vincolo sul "conto certificati verdi". Per le quote di emissione di CO₂, invece, il Registro dell'Unione non ammette l'iscrizione di diritti di garanzia. Alcuni Paesi dell'UE hanno qualificato le quote come strumenti finanziari, mentre l'Italia non ha fatto tale passo gettando incertezza sulla possibilità di assoggettarle alle c.d. garanzie finanziarie del D.Lgs. 170/04, in attesa della MIFID II che dovrebbe ammettere tale qualificazione in modo uniforme nell'Unione. Per i TEE valgono simili problemi e dubbi. Il pegno non possessorio potrebbe tuttavia aiutare a risolverli.

In attesa di regole applicative più specifiche e salve le eventuali modifiche in sede di conversione, si può solo immaginare quante e quanto varie potranno auspicabilmente essere le modalità di applicazione di questa nuova forma di garanzia mobiliare, che potrebbe agevolare per gli operatori del settore energia l'accesso al credito bancario e da parte dei loro fornitori o clienti.

INTERVISTE

L'EFFICIENZA È DENIM

— Ivonne Carpinelli

Michele Garbuggio, nato a Vicenza nel 1985, master degree in Environmental Engineering all'Università di Padova, lavora da 4 anni all'interno del dipartimento Facility & Safety dei Diesel Headquarters di Vicenza e da 3 anni opera come Energy Manager nominato dalla Società ai sensi della legge 10/91, avendo frequentato diversi corsi di formazione promossi da ENEA e FIRE. Attualmente è responsabile del Sistema di Gestione dell'Energia aziendale e in corso di conseguimento della certificazione EGE.

La sua azienda ha messo in atto un progetto strutturato di efficienza energetica?

Sì. Il Diesel Village di Breganze, a Vicenza, ospita ad oggi circa 900 persone ed è il quartier generale della società, raggruppando le principali funzioni aziendali del Gruppo. La complessità tecnologica della sede ha richiesto l'implementazione di un sistema di gestione dell'energia che, attraverso il monitoraggio dei flussi in entrata, dei rendimenti di trasformazione e degli utilizzi finali, ci permette non solo di gestire correttamente e ottimizzare il funzionamento degli impianti, ma anche di individuare ulteriori opportunità di efficientamento.

Nello specifico, quali interventi sono stati eseguiti e quali vantaggi avete registrato dalla loro implementazione?

Dal punto di vista dell'efficienza energetica, già in fase di progettazione sono state adottate soluzioni edilizie (involucro ad alte prestazioni termoisolanti, tetti verdi, sistemi di ombreggiamento attivi e passivi), impiantistiche (una centrale di cogenerazione, un impianto fotovoltaico integrato in copertura, un impianto solare termico, recuperatori di calore per l'aria espulsa) e gestionali (building automation system per la regolazione termomeccanica e dell'illuminazione artificiale) che hanno consentito agli edifici di ottenere la certificazione energetica in classe A.

Tuttavia, per il mantenimento delle prestazioni, la tecnologia non basta: è necessaria una corretta gestione in termini di programmazione oraria e scelta degli intervalli di lavoro, variazione dei set-points stagionali, sfruttamento dei cascami termici e del free cooling che, come detto in precedenza, deriva innanzitutto da un'attenta analisi dei dati di monitoraggio. La sola ottimizzazione degli impianti ci ha permesso, nell'arco di due anni, di ridurre i consumi di circa il 22%, ricorrendo al massimo a piccoli investimenti di natura informatica per intervenire sulle logiche di funzionamento.

Oltre agli interventi di carattere puramente gestionale di cui sopra, stiamo valutando l'installazione di apparecchi a LED e l'implementazione di soluzioni per migliorare le prestazioni delle macchine di condizionamento del Data Center (il Diesel Village ospita i server di tutto il Gruppo). Il solo utilizzo della cogenerazione, rispetto a impianti di tipo tradizionale, garantisce all'azienda un risparmio annuo di circa 250.000 € per una vita utile di almeno 10-15 anni.

Ritiene che la sua azienda svilupperà opportunità di investimento in termini di efficienza energetica?

Spero proprio di sì, è il compito degli EGE, delle ESCO e degli Energy Manager aiutare le aziende a individuare queste opportunità, e ad attuarle attraverso tutti gli strumenti tecnologici e finanziari disponibili.

Ritiene che gli strumenti incentivanti rispondano alle peculiarità dei singoli interventi?

Gli incentivi non mancano e offrono possibilità interessanti (si pensi al nuovo Conto Termico 2.0), ma a mio avviso il meccanismo dei Titoli di Efficienza Energetica rimane ancora al di sotto delle sue potenzialità. Inoltre, in Italia servono più fondi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare della Pubblica Amministrazione e nel privato per condomini e complessi residenziali.

Il quadro normativo in tema di efficienza energetica è chiaro e completo?

Anche in questo caso, nonostante i recenti interventi normativi (primo fra tutti il D.Lgs. 102/2014 sulle Diagnosi Energetiche), ritengo ci siano ancora ampi margini di semplificazione e potenziamento.

Oggi i decisori aziendali si mostrano più sensibili di ieri all'uso razionale dell'energia?

Domanda interessante. Nella mia esperienza (settore civile) la sensibilità al tema è elevata in termini di etica aziendale e di generica aderenza a principi di sostenibilità, ma la fiducia negli investimenti rimane bassa. In altre parole, l'efficienza energetica – perlomeno nelle imprese poco energivore – è tuttora vista più come una scelta etica che un'opportunità economica e cede il passo a

processi per l'abbattimento dei costi (solitamente) più rapidi, come il procurement.

La sfida comunicativa di chi fa il mio lavoro è proprio quella di mostrare ai decisori aziendali come, una volta tanto, riduzione dei costi e sostenibilità vadano di pari passo quando si parla di uso razionale dell'energia. Vogliamo menzionare inoltre le opportunità offerte dal green marketing e dal ritorno d'immagine, specie nel mondo della moda?

Studiare da Esperto in Gestione dell'Energia: quanto conta la formazione?

Una buona formazione è fondamentale, ma l'esperienza e l'aggiornamento professionale ricoprono un ruolo ancora più importante. Questo è un settore in rapida espansione e trasformazione, a carattere fortemente multidisciplinare e molto legato alle nuove tecnologie e all'evolversi delle normative: la formazione deve essere continua, guidata innanzitutto da curiosità personale e accompagnata da varie e costanti esperienze sul campo.

Quest'anno la FIRE promuoverà un portale per la condivisione di esperienze: ritiene possa essere d'aiuto per accrescere la forza degli interventi di efficientamento?

Sicuramente. Qualunque iniziativa che favorisca lo scambio di informazioni e di esperienze non può che rafforzare il settore dell'efficienza.

EVENTI

OLIO DI PALMA, CON LA CERTIFICAZIONE VERSO FILIERE PIÙ SOSTENIBILI

Monica Giambersio

L'importanza di una filiera completamente tracciabile. La questione del supporto ai piccoli produttori che costituiscono più del 40% dell'intera produzione mondiale. La necessità di limitare la deforestazione. Sono stati questi alcuni dei temi emersi nel corso del dibattito organizzato da RSPO (Roundtable on Sustainable Palm Oil) giovedì 9 giugno a Milano per parlare dell'olio di palma, un tema molto dibattuto che intreccia in maniera indissolubile questioni ambientali e sociali.

Fil rouge di tutta la giornata l'importanza della certificazione, uno strumento per introdurre chiarezza nella filiera e cercare di limitare l'impatto ambientale legato ai processi produttivi. "La certificazione fa parte della nostra mission", ha spiegato Giuseppe Allocca, Presidente Unione Italiana per l'Olio di Palma Sostenibile, che ha sottolineato l'importanza di una campagna di comunicazione in grado di veicolare ai cittadini corrette informazioni e la volontà di ottenere "la piena sostenibilità dell'intera

filiera entro il 2020". Detto in altri termini la parola chiave è tracciabilità, in modo da avere un iter caratterizzato il più possibile da un basso impatto ambientale in tutte le sue fasi. In questo senso, come ha affermato Stefano Savi, Direttore globale della comunicazione di RSPO, "la soluzione oggi non è la sostituzione dell'olio di palma, ma un olio di palma sostenibile".

Un impegno quello verso una produzione più consapevole dell'olio di palma che, come ha spiegato Laurent Cremona, Global Head of Marketing and Innovation for Nutella & Ferrero Snacks, è richiesto prima di tutto dai consumatori, sempre più sensibili alle tematiche green. Non è, infatti, più sufficiente fornire prodotti di qualità, ha affermato il manager, ma bisogna fornirli in maniera da evitare di danneggiare il Pianeta scegliendo filiere responsabili.

In questo contesto un elemento di grande importanza è la possibilità di analizzare in maniera rigorosa l'impatto delle diverse scelte produttive sull'ambiente. Un percorso, in cui un ruolo chiave è rivestito dagli "indicatori scientifici", come ha sottoline-



ato Cecile Bessou, del centro di ricerca Cirad - Agricultural Research for Development. In questo modo si diventa capaci di fornire una valutazione quantificabile dei danni legati alle diverse modalità di lavorazione e distribuzione del prodotto per poter poi pianificare interventi in maniera mirata.

A ribadire in maniera marcata la questione legata alla deforestazione Andrea Poggio, membro del Consiglio Direttivo di Legambiente che, pur sottolineando “l’importante lavoro legato alle certificazioni”, ha spiegato come questo strumento non sia sufficiente e ha indicato nel coinvolgimento dei Governi un elemento chiave della questione. “È indispensabile

che accanto al lavoro di certificazione volontaria ci sia un impegno molto importante da parte dei Governi dove si produce olio di palma, un impegno volto a fermare completamente la deforestazione. Far crescere la certificazione e non fermare la deforestazione è inutile. Bisogna fare le due cose insieme”, ha detto Poggio.

Tra i numerosi temi affrontati nel corso della giornata anche quello dei piccoli produttori indipendenti, che ha visto l’intervento del Professor Michele Fino dell’Università Scienze Gastronomiche di Pollenzo. In particolare il docente ha illustrato due “best practice” legate alla produzione della carne e dell’amaranto cercando di far comprendere come i modelli di gestione di queste filiere possano costituire un esempio virtuoso da replicare anche nel settore dell’olio di palma.

EVENTI

RACCOLTA PILE E ACCUMULATORI: L'ITALIA DEVE FARE PIÙ E MEGLIO

Ivonne Carpinelli

Diminuisce l'immezzo sul mercato e aumenta la raccolta di pile e accumulatori esausti grazie ai protagonisti delle filiere. La concorrenza stimola una migliore attività di recupero, ma deve essere regolamentata per evitare situazioni illecite. La semplificazione nella distribuzione è un elemento imprescindibile per rendere facilmente accessibili i luoghi di raccolta.

Sono alcuni dei temi emersi nel corso della giornata di presentazione del secondo rapporto annuale sulla raccolta di pile e accumulatori, organizzata il 28 giugno a Roma dal Centro di coordinamento nazionale pile e accumulatori (CDCNPA).

Con il 41% di raccolta complessiva l'Italia si allinea ai paesi dell'UE e si mostra pronta al raggiungimento del target del 45% fissato con la Direttiva 2006/66/CE per il 26 settembre 2016. Nel 2015, la raccolta complessiva ha raggiunto i 10 mln di kg con un +5% rispetto al 2014. Anche i luoghi di raccolta sono aumentati: +28% rispetto al 2014 e 4.480 punti totali, con una maggiore concentrazione nel Nord Italia e, in particolare, in Lombardia, che da sola conta 1.096 nodi.

Il comparto, però, presenta ampi margini di miglioramento: "Diminuisce l'immezzo sul mercato, per effetto della crisi economica e della maggiore durabilità delle pile, e aumenta la raccolta grazie ai protagonisti delle filiere", ha commentato Giulio Ren-

tocchini, Presidente CDCNPA. "È un settore delicato: servirebbe un approccio sistematico, mentre finora è stato episodico (ultimo esempio il Ddl Concorrenza che creerà sicuramente problemi nei comuni) - ha rimarcato Filippo Bernocchi, Delegato ANCI rifiuti ed energia - L'Europa ci chiede un approccio circolare: dovremo ridisegnare il complesso rapporto che regola la raccolta dei rifiuti e gli strumenti adoperati".

Proiettato sugli scenari futuri, il Presidente Rentocchini ha sottolineato come sia compito dell'Europa "promuovere dettami comuni che la comunità dovrà seguire" e del Ministero dell'Ambiente "sanzionare i protagonisti del mercato". Su quest'ultimo punto è intervenuto anche Piergiorgio Carrescia, Deputato della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, che, presente nel pubblico, ha voluto sottolineare come si debba arrivare alla "semplificazione dei compiti delle diverse commissioni" e ad "un ruolo più forte del Ministero dell'Ambiente".

Per compiere un ulteriore balzo bisognerà agire sulla distribuzione e migliorare la comunicazione tra comuni e produttori. Paolo Medaglia, Presidente Gruppo Pile ANIE-CSI ha evidenziato: "Il D.lgs 20 novembre 2008 abbia obbligato i produttori a riprendere i prodotti e ad affrontare un costo in più nella filiera. Dunque il produttore è spronato a raccogliere il più possibile, ma incontra delle difficoltà: le pile, che non hanno un uso immediato, sono vendute in oltre 200.000 punti vendita, ma i centri con maggiore afflusso (come Auchan) sono circa 100.000". Difatti, la raccolta è fortemente connessa alla vendita: "Se il sistema incontra il sistema di produzione e distribuzione è possibile promuovere un sistema di economia circolare", ha sottolineato Paolo Giacomelli, Direttore Area Ambiente Utilitalia.

REPORT

PNEUMATICI FUORI USO, AUMENTA IL RICICLO ANCHE CON INIZIATIVE A COSTO ZERO

Redazione

Il fine vita degli pneumatici è ricco di opportunità. Lo sa bene il consorzio EcoTyre che ha da poco concluso la terza edizione del progetto 'PFU Zero nelle Isole Minori' con una raccolta di oltre 2.000 Pneumatici Fuori Uso (PFU).

Durante le tre edizioni dell'iniziativa, sono state coinvolte quasi tutte le Isole Minori italiane (Ponza, La Maddalena, Ischia, Vulcano, Panarea, Salina, Stromboli, Lipari, Giglio, Tremiti, Capri, Nisida, Lampedusa, Linosa, Favignana, Procida, Ventotene, Ustica, Pantelleria e l'isola d'Elba). Nel complesso il progetto ha permesso di gestire e raccogliere in totale circa 6.000 PFU valendosi della collaborazione con la divisione sub dell'Associazione Marevivo, numerosi diving locali e grazie alla raccolta straordinaria, organizzata dai Comuni, presso le isole ecologiche.

‘PFU Zero nelle isole minori’ rientra nel più ampio progetto di EcoTyre - PFU ZERO - che ha l'obiettivo di avere a disposizione una mappatura delle situazioni di abbandono di PFU segnalate da enti locali, associazioni e cittadini.ee

Grazie a questo progetto sono stati raccolti ad oggi oltre un milione di PFU attraverso circa

70 interventi straordinari in tutta Italia. Gli ultimi dati sono stati presentati ai primi di giugno nell'Annual Report EcoTyre 2015. “È appena terminato il quinto anno da quando EcoTyre ha cominciato a operare - ha detto Enrico Ambrogio, Presidente di EcoTyre in una nota- ma considerando l'attività svolta sembra un periodo molto più lungo. Un percorso che ci ha portato in poco tempo a essere il primo Consorzio in Italia per numero di Soci, che ha gestito nei primi cinque anni circa 25.000.000 di pneumatici con oltre 100.000 missioni di ritiro”.

Nel complesso il rapporto 2015 segna un aumento del 7,6% rispetto all'anno precedente, per un quantitativo totale raccolto pari a 48.783.751 kg. L'andamento ha visto come picchi più importanti i mesi di maggio-luglio e novembre-dicembre, in concomitanza con le fasi di maggiore attività dei gommisti per il cambio pneumatici estivi-invernali.

Sono aumentati anche i punti di raccolta del 23% in più rispetto al 2014. I dati di crescita più rilevanti hanno interessato le Isole, con aumenti del 95% (Sicilia) e del 113% (Sardegna), oltre al Piemonte con un +107%. La modalità operativa assunta dal consorzio è la prossimità, metodo che segna un approccio efficiente di sistema.

Aumentate anche le missioni di ritiro del

7,6% rispetto all'anno precedente. Le Regioni in cui si raccoglie di più sono il Piemonte, la Lombardia e il Lazio seguito a brevissima distanza dall'Emilia Romagna.

“Gli PFU sono una vera e propria risorsa perché possono essere recuperati al 100% - spiega sempre nella nota il Presidente - La maggior parte viene tritata per produrre il granulato di gomma, un materiale di riciclo che può essere riutilizzato in una molteplicità di forme. Il mercato, tuttavia, non è ancora in grado di capire l'importanza di questo materiale e l'economicità del suo riutilizzo”. Proprio per questo la raccolta di questa materia è doppiamente preziosa. È possibile contribuire all'iniziativa PFU Zero, il primo progetto nazionale di mappatu-

ra dei depositi abbandonati. Basta segnalare un deposito abbandonato collegandosi al sito internet dedicato (www.pfuzero.ecotyre.it).

EcoTyre valuta ogni segnalazione, coordinandosi con gli enti locali per gli interventi di raccolta. Le raccolte straordinarie sono svolte in modalità totalmente gratuita e senza alcun costo per le Amministrazioni locali.

Le classi di pneumatici gestite dal consorzio sono quattro: la classe 1 relativa agli pneumatici per auto e moto con un peso inferiore a 20 kg; la classe 2, di cui fanno parte i pezzi da oltre 20 kg come quelli per gli autocarri; la classe 3 relativa agli pneumatici con peso fino a 300 kg; infine la classe 4 riguardante quelli con peso superiore ai 300 kg. Con quasi 29.000.000 di kg, la classe 1 rappresenta il maggior numero di PFU gestiti (circa il 76,4% del totale).



EVENTI

RIFIUTI SPECIALI, NUOVE CONQUISTE DA CUI RIPARTIRE

Ivonne Carpinelli

“I dati del rapporto mostrano un ritardo evidente di cui risente il sistema di monitoraggio e controllo dei rifiuti speciali: bisogna pensare a metodologie di tracciabilità diverse per evitare questi rallentamenti. Questo è un elemento che va a vantaggio della raccolta illecita dei rifiuti: trasparenza e tracciabilità sono temi fondamentali”.

Così Bernardo De Bernardinis, Presidente ISPRA, ha aperto oggi il convegno di presentazione del Rapporto Rifiuti speciali edizione 2016, redatto da ISPRA, e ripreso uno dei leit motiv dell'intera mattinata.

Sfogliando i dati del rapporto 2016 emerge, infatti, un quadro anacronistico, seppur positivo: la gestione di rifiuti speciali in Italia ha raggiunto le 133,8 mln di ton in Italia (+3,3% rispetto al 2013) a fronte di una produzione complessiva di 130,6 mln di ton (anche questo dato in crescita di 5 punti percentuali, rispetto all'anno precedente). Altro dato incoraggiante il calo

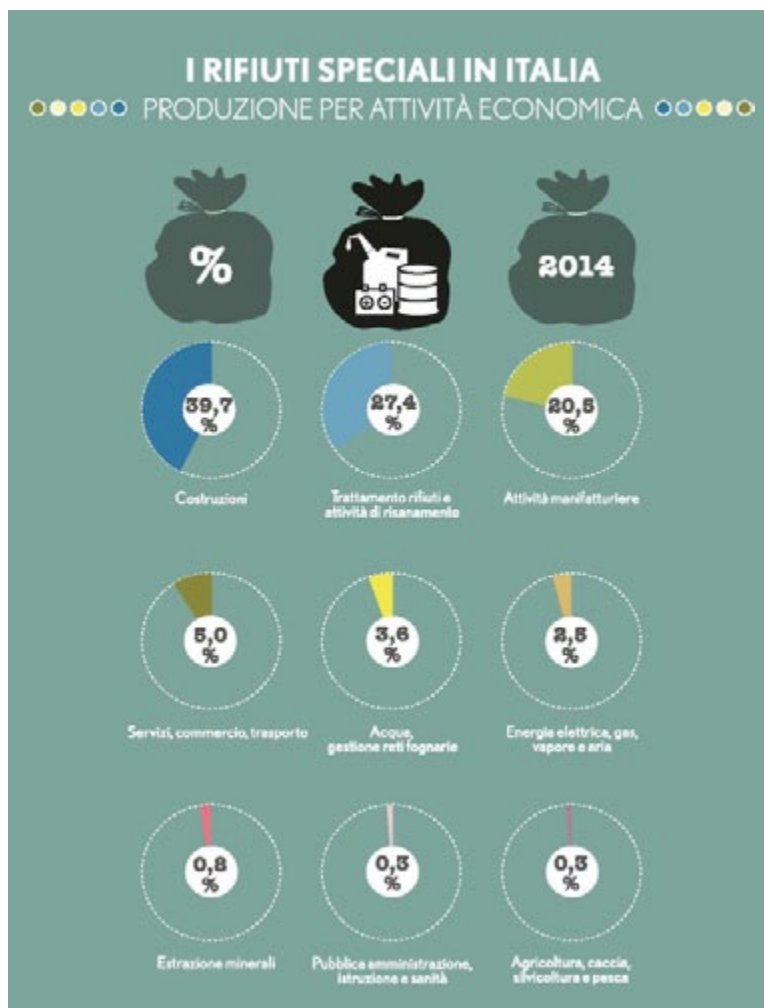
nell'esportazione dei rifiuti speciali del 4,7% tra il 2013 e il 2014, passando da 3,4 a 3,2 mln di ton. E, rispetto all'export, l'import - quasi esclusivamente di rifiuti non pericolosi - cresce: nel 2014 toccano le 6,2 mln di ton con un +7,6% rispetto al 2013.

La suddivisione dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi ha portato ad ulteriori considerazioni. Per quanto riguarda i primi, che ammontano complessivamente a 121,7 mln di ton, questi provengono per la maggior parte (39,7%) dal settore delle costruzioni e demolizioni. Comparto da cui gran parte degli scarti sembra sfuggire al ciclo di corretta gestione e raccolta: “Nella comparazione con gli altri paesi europei si riscontra un problema con i dati sui rifiuti inerti da costruzione e demolizione e la prova c'è ai margini delle strade - ha commentato Edo Ronchi, Presidente Fondazione sviluppo sostenibile - Noi produciamo circa 50 mln di ton l'anno contro le 240 mila ton della Francia e le 200 mila ton di Germania e Regno Unito”. Tema collegato al consumo di suolo e alla “poca demolizione” che si fa nel Paese. Altro dato importante quello del settore manifatturiero

da cui proviene il 20,5% degli stessi: “Penso che l'Italia in Europa sia leader nel riciclo industriale - ha evidenziato Barbara Degani, Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente - L'industria manifatturiera è già votata al riciclo: faccio l'esempio dei cascami”.

Rilevanti anche le percentuali relative alle principali forme di gestione di questi scarti: il 62,4% della materia, pari a 83,5 mln di ton, viene recuperata; l'8,5%, in particolare, viene smaltita nelle discariche che, operative, son sempre meno, ma smaltiscono più rifiuti a livello nazionale. “C'è un'elevata percentuale di rifiuti destinati al recupero di materia e una bassa percentuale di rifiuti inviati in discarica - ha sottolineato Marco Lupo, Direttore Generale ISPRA - . Dati che colpiscono, soprattutto se raffrontati con quanto avviene con i rifiuti urbani, soprattutto in alcune regioni”. Inoltre, l'1% è inviato agli inceneritori (la maggior presenza è al Nord con 51 impianti) e l'1,6% viene usata per recuperare energia. Quest'ultimo dato presenta un calo del 4,7%: rispetto al 2013: delle 2,1 mln di ton avviate a recupero energia che comprendono un 36,3% di biogas e un 33,5% di scarti della lavorazione del legno e affini.

Sul tema della raccolta e analisi dei dati è poi tornato Luca Marchesi, Direttore Generale ARPA Friuli Venezia Giulia: “Bisognerà lavorare sull'armonizzazione delle modalità di raccolta e validazione dei dati, sull'aggregazione, sulla diffusione, sulla rappresentazione”. E su quest'ultimo punto, mirato il commento di Massimo Beccarello, Vicedirettore politiche industriali di Confindustria: “Ci arricchirebbe, anche dal punto di vista di policy, che il report tenesse



conto del dato economico. Avremmo l'analisi dei costi benefici per capire quali sono le aree di miglioramento. Per una crescita economica del Paese devo vedere gli effetti della sostenibilità”.

Sul tema più ampio della gestione dei rifiuti il commento del Sottosegretario Degani: “C'è necessità di riaggiornare il programma nazionale rifiuti che è ormai datato. Contestualmente bisogna andare ad applicare in maniera puntuale i piani regionali di prevenzione”. Bisogna “andare al riuso, penso al decreto sottoprodotti, provvedimento che è in fase di approfondimento presso il Ministero dell'Ambiente”. Da citare anche il “provvedimento sul consumo del suolo: i primi timidi accenni sono stati fatti nel Collegato Ambientale”.

Tutte conquiste che, però, rappresentano nuovi punti di partenza.

I RIFIUTI SPECIALI IN ITALIA PRODUZIONE PER REGIONI



%

Dati percentuali per macro-area Nord, Centro e Sud

